

VOTA



LOTTA CONTINUA



Mandare in galera qualche ministro va bene. Cacciare tutto il regime DC è la cosa migliore.

Lockheed - Si è riunita la commissione inquirente

Chiesto l'arresto per Tanassi. La DC implora quattro giorni di tregua

Dc e Pci a quattro giorni dal voto

Smania di conservazione

A pochissimi giorni dal voto, la campagna elettorale vede la DC, secondo il copione prevista, aumentare il bombardamento psicologico contro la possibilità di «cambiamenti» all'interno della stabilità. Completamente abbandonati i programmi e i contenuti della DC si affanna a catturare elettori solo sulla base della paura; e non poteva essere altrimenti: otto anni di lotte le hanno precluso qualsiasi credibilità, l'opposizione anticapitalista ha marciato a grandi passi, mentre strati sociali consistenti si sono liberati dalla egemonia democristiana.

Convalescente l'unico esponente del rinnovamento, tutti i caporioni della DC giocano dunque la carta della paura e dell'anticomunismo: aveva cominciato Fanfani a dire che tra «fascisti e democristiani non ci sono steccati», poi Moro lo ha seguito sulla stessa strada facendo proprie le argomentazioni di Forlani all'ultimo congresso, sulla centralità e indispensabilità della DC per qualsiasi governo ed ora Piccoli ha rinverdito gli argomenti della legge truffa del '53 richiedendo una modifica della legge elettorale che renda in pratica impossibile l'affermarsi dei partiti piccoli. Il terrorismo economico e il ricatto delle ritorsioni della NATO (si vedano le rivelazioni del New York Times sulle sollecitazioni democristiane per dichiarazioni ricattatorie di anticomunisti da usare prima delle elezioni) fa il paio con la campagna elettorale del ministro degli Interni Cossiga che scatena le sue truppe per proteggere i comizi fascisti, dando l'ordine di sparare sui compagni come scientificamente è stato fatto a Torino, anche per mostrare la possibilità della militarizzazione delle città (lo spettacolo che hanno offerto Torino e Bologna un'occasione dei comizi di Almirante ha certamente lo scopo della minaccia sulle intenzioni future) e dosando ogni giorno con la piena adesione della grande stampa, le provocazioni e i sospetti, dalle dichiarazioni degli ufficiali anonimi del SID ai borseggiatori di Lotta Continua, all'attacco continuo contro «gli estremisti», alla vergognosa vicenda (Continua a pag. 8)

Ordine di cattura per Tanassi, contestazione dei capi di accusa a Gui, invio di una comunicazione giudiziaria a Rumor: queste le richieste fatte questa mattina alla commissione inquirente dal relatore D'Angelosante, del PCI, dopo il viaggio in USA. Ci sono le prove tangibili infatti che Tanassi ricevette dalla Lockheed un milione 460 mila dollari in 3 rate e un extra di 50.000 dollari per non essersi opposto all'aumento di prezzo degli Hercules richiesto dalla Lockheed. Questo è quanto infatti ha dichiarato ai commissari inquirenti William Cowden, ufficiale pagatore della Lockheed. Una testimonianza che la DC sta cercando in ogni modo di sminuire, il relatore dc Codacci Pisanelli, che ha parlato dopo D'Angelosante ha fatto un discorso la cui sostanza è: «non si possono prendere provvedimenti se prima non si interrogano Luigi Olivi e Ovidio Lefebvre — che com'è noto sono entrambi latitanti né consola l'annuncio che le autorità messicane sarebbero disposte ad estradare Lefebvre, devono prima arrestarlo —. Il democristiano ha poi tenuto a sottolineare che

«non risulta nessun elemento d'accusa né per un presidente del consiglio né per ministri democristiani», e anche per Tanassi, «la sola testimonianza di Cowden mette in imbarazzo perfino chi la deve valutare». Insomma la DC, abbandonata la pregiudiziale di rinviare la commissione a dopo le elezioni, si è trincerata su nuove posizioni che mirano a rinviare al più tardi possibile la resa dei conti con i corrotti ormai smascherati e riconosciuti, i vari Rumor, Tanassi, Gui, Fanfani, ecc. Una «linea di difesa» dettata dall'alto, direttamente dalla direzione del partito con la quale oggi i commissari inquirenti della DC si sono riuniti, rinviando di un'ora la data d'inizio della commissione. Del resto il relatore DC lo ha detto chiaramente: «essendo all'avvicinarsi di una competizione elettorale mi sembra opportuno acquisire ulteriori elementi prima di procedere oltre». I democristiani sono maestri nei cavilli e negli espedienti da avvocaticchi, e li stanno tentando uno dopo l'altro. L'ultima carta della DC caldeggiata anche dai socialdemocratici,

se proprio bisogna interrogare i corrotti, è che lo si faccia in seduta pubblica, un inghippo ben studiato: per rivelare i documenti USA bisogna ottenere l'autorizzazione del senato americano. Una manovra che se passasse, vorrebbe dire o non interrogare nessuno o mandare all'aria l'inchiesta. Intanto il ministro Rumor, omessa l'«indignazione», ha pensato bene di scrivere una lettera all'inquirente, per dire che si lui effettivamente si è incontrato con quelli della Lockheed per parlare degli Hercules — e non poteva negarlo di fronte alle prove di tale riunione — ma non gli è stata prospettata «nessuna ipotesi men che corretta». Una linea

di difesa un po' debole per chi fino a pochi giorni fa giurava che di aerei Lockheed non ne aveva mai sentito parlare neanche lontanamente. Gui continua a tacere. Leone anche. Purtroppo gli orari del nostro giornale non ci consentono di sapere come si è conclusa la riunione della Commissione e quali decisioni verranno prese. Per parte nostra consideriamo sempre più urgente la punizione rapida dei colpevoli. Che dei ministri ladri e corrotti vadano finalmente in galera è una grande gioia per il popolo italiano. E' una pratica che andrebbe allargata. Intanto ad allontanarli dal governo ci penseranno i risultati del 20 giugno.

COMIZI

GIOVEDÌ 17

ROMA - Ore 10, in Piazza Navona, comizio di chiusura. Parla Adriano Sofri.
VARESE - Ore 20,30, parla Marco Boato.
MILANO - Ore 17, in piazza Duomo. Parleranno Lisa Foa e Franco Bolis.
MASSA - Ore 11,30, Arnaldo Massei e Vincenzo Bugliani.
IMOLA (BO) - Ore 10, a Piazza della Libertà. Parleranno Pietro Pintori e Gianni Sofri.
MARINA DI CARRARA - Ore 19,30, piazza Marconi, parla Guido Viale.
LUCCA - Ore 21, Parla Guido Viale.
TRAPANI - Ore 20,40, Michele Colafato.
POTENZA - Ore 11,30, Parla Gaetano Mi'one.
TARANTO - Ore 20, piazza Maria Immacolata. Parleranno Giovanni Guarino, Roberto De Bernardis.
BOLZANO - Ore 18,30, a Piazza Matteotti comizio di chiusura di DP, Alexander Langer, Anton Ponger e Marianella Scavi.
VENERDI' 18
LIVORNO - Ore 17,30, in piazza Cavallotti, comizio di chiusura. Parlerà Adriano Sofri. Parteciperanno delegazioni di tutto il litorale toscano.
UDINE - Alle 21, piazza Venezia, Guido Crainz.
NAPOLI-PORTICI - Ore 21, Mimmo Pinto e Vittorio Foa.
CAGLIARI - Ore 19,30, Peppino Ortorella.
PADOVA - Ore 21, piazza delle Erbe, parla Marco Boato.
PERUGIA - Ore 21, parla Pio Baldelli.

A Iglesias (Ca) la campagna elettorale si fa con la lotta

Per la prima volta in Sardegna occupate decine di case

IGLESIAS (CA), 16 — Anche a Iglesias il problema della casa è arrivato ad avere una dimensione tale da portare all'occupazione di un intero stabile di 60 appartamenti di proprietà di una società industriale di Cagliari. Il palazzo, frutto di una speculazione edilizia privata e terminato da 4 anni, era tuttora vuoto per l'inaccessibilità dei prezzi: 120.000 lire al mese gli appartamenti di due stanze più i servizi, 180.000 gli appartamenti di tre o quattro stanze più i servizi. All'occupazione si è arrivati dopo una serie di riunioni ed assemblee con un gruppo di 13 famiglie, organizzate dai compagni di Lotta Continua e del Circolo comunista Mario Lupo. Famiglie che provenivano tutte da case malsane, piccole, pericolanti e prive di servizi igienici. Da queste assemblee è scaturita la formazione di un comitato di lotta per la casa formato da rappresentanti di famiglie che dopo essersi organizzate hanno preso contatti con

altre famiglie e sono andate ad occupare lo stabile la mattina del 15. E' cominciata subito la propaganda capillare di un documento che informava sulla occupazione e sugli obiettivi degli occupanti:
1) requisizione dello stabile e di tutte le case sfite;
2) affitto al dieci per cento del salario;
3) risanamento del centro storico;
4) controllo popolare della graduatoria delle case GESCAL;
5) rilancio dell'edilizia popolare.
E' a partire da questi obiettivi che la lotta si propaga rapidamente a macchia di olio; nel frattempo, nello spazio di una giornata, tutta una serie di famiglie, rivolgendosi prima al comitato, occupano un intero stabile. Forte di 60 famiglie, oltre 200 persone (la componente operaia è molto alta), il comitato si è dato una struttura interna, divisa per commissioni (stampa e propaganda, as-

Rapimenti: è la volta del pollame e delle uova

Mentre i 710 quintali di carne passano da un frigorifero all'altro e ne è data per garantita l'andata a male, è stato rapito questa mattina a Roma un grossista di pollame e uova, Renato Penterioni. Mentre scriviamo non è stata ancora avanzata alcuna richiesta. Non è dato sapere perciò quale tipo di riscatto sarà richiesto, se di quelli tradizionali in banconote, oppure del nuovo tipo a base di carne, uova ecc. Sul rapimento di stamane non si hanno molti particolari. Si sa che i rapitori avevano dei mi-

tra. Tornando al rapimento del grossista di carni, brillantemente risolto ieri da un amministratore di stabili il quale a scanso di equivoci si è ora reso irreperibile, va ricordato il messaggio inviato ieri sera dalla cosiddetta Unità combattente comunista. Secondo loro «il ritrovamento» è da attribuire «a una casualità preventivamente calcolata». Con scarso senso del ridicolo si aggiunge che «per questo motivo i compagni che si trovavano nei luoghi di detenzione, dopo essersi ga-

(Continua a pag. 8)

TRENTO: I FASCISTI TENTANO DI UCCIDERE DUE OPERAI DI LOTTA CONTINUA

Hanno tentato la strage in un luogo frequentatissimo con coltelli e pistole. Gianni Endricci, operaio della Ignis è stato ferito da un proiettile a un piede

TRENTO, 16 — Martedì sera, verso le 21, tre fascisti Caracristi, Tria, Veregna, hanno aggredito selvaggiamente, armati di pistola e di coltello, alcuni compagni di Lotta Continua, particolarmente noti nella città non solo per il loro ruolo di avanguardie di fabbrica, ma anche per la loro militanza antifascista. Per tutta la serata tre fascisti in compagnia del noto nazista trentino, Amedeo Saliva, avevano girato per il centro cittadino alla ricerca esplicita della provocazione.

Giunti alla galleria Tirenica, una galleria centrale e frequentatissima, il gruppo di fascisti, da cui tantissimo si era allontanato il Saliva, si rivolge provocatoriamente verso i compagni mentre il Caracristi estrae la pistola Franchi-Lama 7,65 di fabbricazione spagnola e freddamente la punta al ventre del compagno Graziano Dal Fra, operaio della Lenzi, militante di Lotta Continua. Il Caracristi preme il grilletto per due volte e per ben due volte la pistola si inceppa. All'iniziale momento di panico e di disorientamento fa immediatamente seguito la coraggiosa e risoluta iniziativa degli antifascisti e dei passanti presenti per disarmare il Caracristi e gli altri due fascisti, che, nel frattempo, avevano estratto i coltelli.

L'iniziativa immediata dei compagni, tuttavia, non riesce a impedire al Caracristi di ricaricare la pistola; questo assassino risoluto nella volontà di portare a compimento la sua impresa omicida, riesce ad alzare la pistola e a mirare alle gambe del compagno Gianni Endricci, operaio della Ignis Iret, militante di Lotta Continua.

Un proiettile trapassa un dito del piede del compagno Endricci, l'altro for-

tunatamente va a vuoto. Solo il coraggio dei compagni presenti, solo il caso, hanno impedito una vera e propria strage.

I fascisti volevano uccidere.

Il MSI aveva organizzato per mercoledì 16 e venerdì 18 due comizi per la chiusura della sua infame campagna elettorale. Immediata era stata la risposta delle forze della sinistra rivoluzionaria. Di fronte alle perplessità, ai cedimenti del PCI, del PSI, di tutto lo schieramento sindacale, DP si era assunta in prima persona la responsabilità di promuovere la mobilitazione antifascista per impedire ai fascisti di usare i loro comizi eletto-

rali come centri di organizzazione della provocazione e dell'aggressione a mano armata. I fatti di martedì sera sono una ulteriore conferma del carattere omicida e feroce che il MSI ha deciso di assumere.

Ma essi pongono in evidenza anche le inequivocabili responsabilità che pesano sugli organi di polizia e, in generale, sull'intero apparato di repressione, antipopolare che fa capo al ministro Cossiga. I fascisti possono uccidere, sparare, provocare solo perché usufruiscono della libertà d'azione che a loro concede la cosiddetta autorità costituita, cioè il governo.

Gli assassini di Mario Lupo resteranno in galera

ANCONA, 16 — Bonazzi è un assassino. Ringozzi è Saporito sono suoi complici. Questa è la conclusione della Corte di assise di appello di Ancona, riformando l'infame sentenza della Corte di assise di primo grado, che aveva considerato l'assassinio fascista non volontario, preparando di fatto la strada per la liberazione dei fascisti.

Dopo 6 ore e mezza di camera di consiglio con la intenzione di chiudere al più presto, la Corte di assise ha condannato Bonazzi a 15 anni, Ringozzi a 9 anni, sei mesi e 13 giorni, Saporito a 6 anni, 3 mesi e 5 giorni.

Questa sentenza è il frutto di quella mobilitazione

eccezionale che aveva isolato i giudici di Ancona, soprattutto il presidente Pesce, socialmente e moralmente nello sdegno e nella rabbia di tutta la città. I giudici questa volta non hanno potuto cedere all'antifascismo, ed ogni elementare esigenza di giustizia, non hanno potuto ignorare quanto ha detto la madre di Mario Lupo, prima che i giudici entrassero in camera di consiglio facendosi interpretare come molte volte ha fatto durante il processo dei sentimenti di tutti gli antifascisti.

«Non chiedo giustizia solo per me, ma anche perché troppe madri continuano a soffrire per i crimini fascisti». Questa sentenza (Continua a pag. 8)

LANCIANO (CH)

Il mercato rosso sconfigge la serrata delle macellerie

LANCIANO, 16 — Anche oggi Lotta Continua ha organizzato un mercato rosso per la vendita di carne a prezzo popolare. A Lanciano i macellai hanno deciso 20 giorni fa di fare una serrata di un mese per imporre l'aumento del prezzo di vendita al dettaglio dei tipi di carne più venduti.

La decisione dei macellai, che danneggia non solo i proletari, che si sono visti privare di un genere di prima necessità, ma anche i lavoratori del macello, che si trovano senza salario; questa decisione antipopolare è stata orientata da personaggi come Centurione, noto fascista e capo della cooperazione dei macellai.

Lotta Continua già martedì scorso ha fatto un mercato rosso che ha suscitato l'entusiasmo e la volontà di lotta di moltissime famiglie proletarie. Il mercato rosso è stato fatto in un quartiere dove è stato aperto un supermercato consociato con la Standa per sottolineare la grave responsabilità della grande distribuzione.

Questi i prezzi dei mercati rossi: tagli scelti a 3.500 lire, bisticche a 3.200 lire, magro a 3.000 lire. L'iniziativa del mercato rosso ha cominciato a dare dei risultati: le macellerie hanno ricominciato a vendere la carne a prezzi contenuti e il presidente della categoria, Centurione, si è dimesso.

Con l'ampio sostegno dei proletari, questa mattina è stato organizzato un altro mercato rosso con carne di vitellone. L'entusiasmo delle famiglie proletarie è stato lo stesso del giorno prima. L'invito da parte delle donne perché si continuino con questa forma di lotta è sempre più (Continua a pag. 8)

La DC, il PCI e un paese

Ad Alpinzano (TO) la campagna elettorale sta diventando per tutto il paese il banco di prova di due concetti di democrazia. Domenica sera, l'agente della Cia, Donat Cattin, aveva provato a parlare, in una zona tradizionalmente rossa e la volontà e la coscienza delle masse lo aveva coperto di ridicolo. Non era restato, al boss DC che ricorrere all'infamia e alla più aperta provocazione nei confronti dei compagni. Urla, insulti, le più squallide minacce da parte di chi verifica nelle piazze la sorte che il futuro gli sta destinando. A fianco, il viagliccio ricorso alla violenza poliziesca che

con inaudita ferocia aveva tentato di vendicarsi sui proletari. Un compagno del Pci era stato arrestato, massacrato di botte dai carabinieri inferociti (ha avuto diciotto giorni di prognosi). Ma anche questi strumenti si sono rovesciati contro i loro esecutori. Una risposta entusiasta e massiccia da parte dei proletari ha portato all'assedi della caserma in cui era detenuto il compagno fino all'una e mezza di notte, quando di fronte alla volontà ed alla rabbia popolare i carabinieri sono stati costretti a rilasciarlo impegnandosi in più a non sporgere denuncia. Questa

mobilitazione a cui avevano partecipato in massa i compagni di base del PCI e gli stessi dirigenti della sezione di Alpinzano aveva portato ad un volantino comune tra i compagni di Lotta Continua, il PCI e il PSI in cui si denunciava la provocazione poliziesca e si invitavano i proletari a mobilitarsi. Il giorno dopo piombano come falchi i dirigenti del PCI della zona. Ordine tassativo il ritiro del volantino comune e attraverso il CdF il blocco dello sciopero nelle fabbriche della zona che la volontà popolare richiedeva. A un compagno di Lotta Continua

che chiedeva la motivazione del ritiro del volantino comune, Bolzoni, dirigente del PCI di zona rispondeva: «per tre motivi. Primo non firmeremo mai un volantino con Lotta Continua. Secondo la cosa più giusta è starsene a casa e lasciar parlare Donat Cattin. Terzo di conseguenza i provocatori erano i proletari in piazza».

Malgrado questo i dipendenti comunali decidono lo stesso lo sciopero e fanno un volantino firmato da loro e da tutte le forze politiche incluse Democrazia Proletaria. In città lo scontro tra (Continua a pag. 8)

Domani termina la campagna elettorale. Il 20 giugno vota e fai votare DP e i candidati di Lotta Continua

Un'intervista con il compagno Pio Baldelli (candidato n. 11 nella lista D.P. nella circoscrizione di Perugia, Terni, Rieti)

L'informazione terreno di scontro decisivo con il regime DC

Gli ultimi avvenimenti lo confermano: da un lato il moltiplicarsi delle radio libere e democratiche, dall'altro il tentativo del monopolio Dc di tappargli la bocca. Sulla stampa quotidiana l'editore Rizzoli sta tentando la più grossa operazione di concentrazione delle testate

Tu ti occupi, come insegnante, di mezzi di comunicazione di massa (cinema, radiotelevisione, stampa, fumetti, ecc.). Inoltre hai scritto numerosi libri sull'argomento. Che bilancio fai di tanti anni di informazione in Italia?

In Italia ci sono 89 quotidiani e centinaia di settimanali e mensili; 15.500 ore di trasmissioni radio e televisive ogni anno, di cui circa 5.000 destinate all'informazione. Dovrebbero dunque coprire ogni richiesta di conoscenza e sapere. Eppure l'inganno, la manipolazione della notizia costituiscono ancora la regola del potere dominante. Circostanza particolarmente grave in questa Italia in cui, ancora nei primi anni del '70, su 48.000.000 di cittadini in età scolare, 25.000.000 sono senza licenza media e 15.000.000 senza licenza elementare. Il potere politico ed economico, con al centro la Democrazia Cristiana, ha arraffato la parte sostanziale dell'informazione e l'ha sempre usata pesantemente contro i proletari e contro la cultura militante. Eppure l'arroganza del potere non si accorgeva che le cose in questo paese stavano mutando. L'industria guadagnava il posto centrale nella vita economica e politica, milioni di proletari emigravano dal sud al nord, imparavano via via a lottare contro il potere della borghesia.

La rabbia per l'ingiustizia e il crescere della coscienza politica di massa chiedevano duramente non solo una diversa organizzazione del lavoro in fabbrica e un nuovo modo di vivere nel quartiere, ma anche una diversa informazione. E invece i padroni — laici o clericali che fossero — trattarono le masse come se si fosse restati nell'Italia franata il 18 aprile 1948.

Al contrario, cominciava a lavorare come una talpa e a scavare la cosiddetta controinformazione; e rivoluzionari non aspettarono che le centrali del potere facessero « luce » sulle tra-

me nere, le smascherarono senza indugi: era il lavoro informativo di « Lotta Continua » per la strage di stato, l'assassinio di Pinelli, ecc. I proletari capirono cosa significava una diversa informazione, un'informazione di classe, e cominciarono, anche se lentamente, ad occuparsi, contestandole, delle forze dell'informazione: la stampa dei padroni, la radiotelevisione dei padroni, il cinema dei padroni, la scuola dei padroni.

Che cosa è cambiato in questi anni anche nel campo di scontro, fondamentale, dell'informazione?

Nello scontro di classe, in questi anni, l'autonomia operaia e l'organizzazione proletaria hanno avuto uno sviluppo senza precedenti: gli operai delle grandi e piccole fabbriche, i disoccupati organizzati, i movimenti di liberazione della donna, l'organizzazione di massa dei soldati, la proletarizzazione di migliaia d'intellettuali, la scoperta da parte delle giovani generazioni del rapporto stretto tra lotta contro lo sfruttamento, milizia politica, vita personale, gioia creativa.

Di pari passo si moltiplica lo scontro all'interno delle istituzioni culturali e dei mezzi di informazione (giornalisti non corporativi, in alleanza con gli operai tipografi, boss dell'editoria contestati dai lavoratori delle case editrici, scontri all'interno del monopolio Rai Tv, ecc.).

Si moltiplicano gli strumenti della controinformazione e della cultura di massa: non solo il volantino e il ciclostile, ma le feste del proletariato giovanile, giornali come Lotta Continua, l'uso operaio delle 150 ore, le radio locali, il superamento delle angustie dei decreti delegati con l'intervento di centinaia di lavoratori, madri e padri, nelle scuole, i cortei delle donne, i consultori nei quartieri, un nuovo modo di vivere il sesso e conoscere il proprio corpo, i mercatini rossi come informazione di massa, l'autoriduzione, alcuni nuovi libri di testo, forme inedite di lotta operaia svincolate dal controllo del sindacato e ormai inscrite anche sul terreno sociale, il lavoro dei gruppi di animazione tra i bambini dei quartieri, il teatro operaio, la rete sotterranea di controinformazione di massa che, senza bisogno di volantini, riesce a mobilitare i disoccupati organizzati di Napoli, l'acquisto di una tipografia come condizione della durata del lavoro informativo del quotidiano rivoluzionario, l'individuazione dei nuovi anelli della strage di stato e delle trame nere (« Italicus », Fiumicino, cellula nera di poliziotti, SID), ecc.

L'avversario cerca di replicare dando colpi duri. E' di questi giorni il tentativo di mettere a tacere un gruppo di radio locali. Si tratta di emittenti in gran parte commerciali. L'inganno sta nel fatto di cercare di togliere di mezzo prima queste radio commerciali, distrarre l'attenzione in modo da, subito dopo, colpire le emittenti che disturbano, ossia le radio politicamente impegnate. Il potere è contrario a queste radio locali per motivi evidenti: disturbano pesantemente i candidati della destra della Dc, disturbano il quieto vivere della Mafia, e soprattutto gli introiti pubblicitari del monopolio di Stato RAI-TV. Ci sono alcuni dati di fatto fermi oggi in Italia. Primo, in Italia non esiste più ormai il monopolio di Stato, dal momento che l'intero monopolio nazionale viene invaso da regolari trasmissioni radio-televisive da parte di 4 o 5 o 6 paesi stranieri. Secondo, le radio indipendenti proliferano in ogni angolo d'Italia. Si tratta anche di una moda e di evidenti manovre di gruppi conservatori. Ma non solo di questi. Al fondo emerge un concreto bisogno di informazione diretta, la stanchezza per la noia e il conformismo, calati dall'alto dell'emittente di Stato. Anche sul piano della informazione si assiste a un processo di crescita in larghe zone della popolazione italiana. D'altra parte, giorno per giorno, le istituzioni pubbliche aumentano la propria arroganza e la spinta repressiva, proprio mentre affondano nella putredine e si sfacciano pezzo per pezzo. Le inadempienze del governo, o meglio del regime, e in parte anche della opposizione, non si contano più: carenza completa per quel che riguarda il decentramento regionale e locale della informazione, anni e anni passati in operazioni di copertura, e caricatura di vigilanza sulle trasmissioni radiotelevisive da parte delle commissioni parlamentari, chiacchiere di convegni sulla sedicente Riforma RAI. Risultato uguale a zero. Ora proprio queste radio, nella misura in cui sono numerose, stanno creando una nuova dialettica e un nuovo gusto nella informazione.

Il secondo intervento dell'avversario di classe sta nel progetto di una concentrazione delle testate, quale l'Italia non aveva mai visto in passato. E questo proprio mentre la crisi della carta in Italia raggiunge il livello più grave che non nel 1929. Si tratta della costruzione di una catena di quotidiani provinciali e regionali promossa dall'editore Rizzoli, appoggiato da una serie di banche, ricalando l'esempio dell'editore tedesco acquistati nel Nord, due nel Sud per cominciare. Questa catena affiancherebbe la catena di Attilio Monti (Naione, Resto del Carlino, Telegrafo ecc.) in un disegno politico che ha al centro l'interesse e la presenza della FIAT degli Agnelli.

Come andiamo alle elezioni del 20 giugno e alla fase successiva dello scontro di classe? La posta in gioco con



I lavoratori poligrafici di Roma allo sciopero generale del 23 gennaio '75

le elezioni del 20 giugno: o si cambia dalle radici lo stato di cose presente in Italia o, con le mezze misure, la situazione ristagna e poi rifluisce sfiancata sotto i colpi della reazione nazionale e internazionale.

Anche per la cultura e per l'informazione al centro sta la questione della Dc. Se la Dc viene intesa come un partito democratico e popolare, il quale ha, purtroppo, una direzione di destra largamente corrotta e dispotica, allora si va alle elezioni e alla fase successiva con un programma come quello del PCI e dei suoi alleati. In altre parole, bisogna liberare la Dc dalla sua minoranza ottusa e bacata, guadagnandola ad una politica di progresso. E dunque un governo di coalizione — dal PCI al PSI alla Dc ai repubblicani ai socialdemocratici ai liberali — che operi come buon governo, efficienza interclassista, ordine nazionale, contro la rendita parassitaria, le strozzature dei monopoli, con civile tolleranza pluralistica. Ma sulla Dc si può arrivare ad una diversa conclusione. La Dc si identifica col regime che ha governato per trent'anni l'Italia, ossia col potere del capitale privato e di stato, dalle banche alla Fiat, dal SID alla CIA, dalla mafia ai corpi separati dello stato. Essa non va recuperata, ma abbattuta; proporre un'alleanza con la Dc, corretta e ossigenata, significa proporre il progresso al nemico di ogni progresso. Questo significa che anche le sorti della cultura e dell'informazione di massa sono legate alla spinta dell'autonomia proletaria per un governo delle sinistre che decentri il potere, sradichi alcuni elementi fondamentali dello sfruttamento capitalistico e dell'imperialismo, avviano in concreto la strada del potere popolare.

Far partecipare la gente, i proletari, resta dunque il tema centrale dell'informazione di massa. « Lode all'imparare », per dirla con Brecht, uso della controinformazione: « Verifica tu stesso... Puntate il dito su ogni voce... Tu devi prendere il potere ». Con questo progetto andiamo incontro alle elezioni e alla dura fase successiva dello scontro di classe.

Martedì sulla piazza principale di Giralco (CZ), finito il comizio del MSI, gli squadristi fascisti provocano i compagni scesi in piazza minacciando di sparare. In pochi minuti la piazza si riempiva di oltre 500 compagni. I carabinieri intervenivano proteggendo i fascisti ed arrestando il compagno Mario Stranieri del MLS che aveva reagito verbalmente alle minacce di un vecchio fascista. I compagni si schieravano davanti al furgone dei CC gridando slogan e fischando. I CC riuscivano a passare dopo aver dato assicurazioni sul rilascio di Mario, che è avvenuto a notte inoltrata.

Avieri, messi comunali usati dalla Dc per distribuire materiali di propaganda

Ci risulta che nella sede centrale della Dc sono stati impegnati, in questi giorni, alcuni avieri per im-

ALLA S.A.M.E. VERTENZA APERTA CONTRO L'ACCAPARRATORE RIZZOLI

MILANO, 16 — Alla S.A.M.E. di piazza Cavour la più grossa azienda tipografica dopo il « Corriere » (700 operai) si è aperta una vertenza contro il tentativo del padrone « democratico » Rizzoli di accaparrarsi un'altra testata la « Gazzetta dello

Sport » dopo il « Mattino » di Napoli, « L'Adige » il « Giornale di Sicilia » ecc., tutte operazioni tese a conquistare il monopolio dell'informazione portando un grave attacco all'occupazione nel settore poligrafico.

Questa manovra è particolarmente grave alla S.A.M.E. perché colpisce una azienda pubblica che, dopo il 20 giugno con il governo delle sinistre, potrebbe diventare un centro di controllo democratico dell'informazione.

Norme elettorali

Certificati elettorali. Chiunque non l'abbia ricevuto lo richieda immediatamente agli uffici del comune in cui è residente.

Le norme elettorali di voto per i detenuti, i marittimi imbarcati, i ricoverati nelle case di cura e negli ospedali, i soldati sono state pubblicate sul nostro giornale di martedì 15 giugno.

Usiamo questi ultimi giorni per conquistare nuovi voti per le liste di Democrazia Proletaria e per i candidati di Lotta Continua.

Ricordare a tutti che si vota usando soltanto la matita copiativa che viene consegnata dal presidente del seggio. Domenica pubblicheremo di nuovo la pagina su come si vota. Garantire il massimo di acquisto da parte di tutti i compagni che voteranno per DP.

Non un voto vada annullato o perduto!

Domani, alle 24, si conclude la campagna elettorale. Non un opuscolo di propaganda, non un manifesto rimangano nelle nostre sezioni.

TELECARRARA

Giovedì parla Vincenzo Bugliani alle ore 21

RADIO ALICE - BOLOGNA

Giovedì ore 14,30 dibattito con Gianni Sofri.

GIOVEDÌ 17

TORINO: Ore 11 a Porta Palazzo, Enzo Di Calogero; ore 11,30 a piazza Toti, Franco Platania; ore 17 davanti alle carceri, Franco Platania; ore 21 alla Falchiera, Nicola Laterza; ore 21 alle Vallette in viale dei Mughetti, Candiolo - Ore 22, Franco Platania. La Loggia - Ore 20,30, Franco Platania. Venaria - Ore 21, Enzo Di Calogero. Alpignano - Ore 10, Nicola Laterza. Ciriè - Ore 21, Cesare Cappellino. Moncalieri - Ore 17, davanti alla Dea. Milano - Ore 12,45, davanti al carcere di San Vittore, comizio di L. Leon e Franco Bolis. Milano - Viale Ungheria - Ore 10, Paolo Duzzi. Cinisello - Ore 10, Bolis. Marcallo - Ore 10, Mirenda. Desio - Ore 10, piazza Conciliazione, Scaramucci. Casalpusterleno 11, Bolis. Seregno - Ore 11, piazza Vittorio Veneto, Scaramucci. Viale Asturle - Ore 11, Maragno. Piazza Gasparri - Ore 10,30, Leon. Quartiere Gallarate - Ore 10,30, Buonomagnoli. Melegnano - Ore 18, Scaramucci. Pinzano di Limbate - Ore 20, Di Rocco. Quarto Oggiaro - Ore 21, Buonomagnoli. Lissone - Ore 21, Calcinati. San Donato - Ore 21, Duzzi. Ponte Lambro - Ore 21, Palmieri. Canegratte - Ore 21, Scaramucci. Crema - Ore 21, comizio di chiusura, Ivano Ferrari e una compagnia del M.L.S. Busto Arsizio (VA) - Ore 10,30, piazza S. Giovanni, Marco Boato e Cominelli del M.L.S. Luino (VA) - Ore 21, piazza della Libertà, Marco Boato e Ubaldi di A.O. Gallarate (VA) - Ore 21, piazza della Libertà, Aldo Vecchi e un compagno del M.L.S. Agnadello (CR) - Ore 11, comizio. Sernagno (CR) - Ore 11, Salzano (VE) - Ore 10, in piazza, parla Carlo Furlan. Mirano (VE) - Ore 10, alla Barchessa della villa comunale dibattito sul tema « Democrazia ed elezioni nelle FF.AA. » inedito da L.C., PdUP, FGSI. Partecipano Giuliano Martusi di L.C. Scaltenigo (VE) - Ore 11,30, in piazza, parla Angelo Muffato. Burano (VE) - Ore 11,30, parla Stefano Boato. Chioggia (VE) - Ore 18, in piazza Granaio, parla Sergio Masiero. Altobello (Mestre) - dalle 12 alle 22 comizio spettacolo. Villorba (TV) - Ore 20,30, in piazza, parla Stefano Boato e Francesco Michielin. Campalto (VE) - Ore 21, in piazzale Zandrini,

La DC è contro i giovani i giovani contro la DC

4 milioni di giovani tra i 18 e i 21 anni votano il 20 giugno per la prima volta

E' UN VOTO ROSSO

A 18 anni si è già vissuto abbastanza per decidere che non se ne può più della Democrazia Cristiana

E' la DC che ci nega il lavoro per tenerci subordinati alle famiglie, emarginati, isolati; che costringe una parte di noi al lavoro stagionale, al lavoro nero, al lavoro sottopagato; che mortifica i nostri bisogni, i nostri desideri, la nostra voglia di una vita diversa

Ma è la DC ad aver paura di noi, perché rappresentiamo la volontà di rovesciare da cima a fondo questa società, le sue leggi, la sua cultura, la sua morale

E dietro a noi preme una schiera grande e combattiva di più giovani che, anche se esclusi dal voto, già ora si ribellano contro lo stato di cose presenti

**Voto rosso sì
Voto per
Democrazia Proletaria**



LOTTA CONTINUA

I soldati della caserma "Cavour" in massa al comizio di DP

Ha parlato un compagno appena congedato

TORINO, 16 — Giovedì 10 giugno i soldati della caserma Cavour sono scesi in lotta contro il clima generale di repressione in caserma e in particolare contro la denuncia di due bersaglieri accusati di aver partecipato alla manifestazione antifascista la sera del 24 aprile. La forma di lotta adottata, il ritardo rancio, ha visto una partecipazione di massa, nonostante i soliti tentativi degli ufficiali, che sorpresi dalla partecipazione pressoché totale alla mobilitazione giravano minacciando e prendendo nomi a casaccio.

Il significato di questa lotta è legato al fatto che nella stessa mattinata si era svolto l'interrogatorio dei due bersaglieri denunciati; la discussione che si è sviluppata successivamente nelle camerate ha raccolto l'entusiasmo e la volontà di molti soldati di proseguire nell'iniziativa su altri problemi urgenti che si impongono all'attenzione dei soldati: miglioramento del rancio; i carichi di lavoro; le guardie alla polveriera; l'aumento della decade, le li-

cenze garantite. E' su questi temi che il volantino dei soldati democratici, distribuito la sera stessa, chiama a una prossima mobilitazione. In un comunicato stampa i soldati della caserma Cavour hanno ricordato la giustezza di questi obiettivi e ribadito la volontà di partecipare attivamente alla vita politica del paese per affermare la democrazia all'interno delle caserme.

Questi punti sono stati al centro del comizio tenuto la sera davanti alla caserma da parte di un compagno militare della Cavour appena congedato; la partecipazione dei soldati è stata massiccia, molti si sono fermati ad aspettare un altro pman per ascoltare il comizio fino alla fine, altri arrivati in ritardo si sono informati con i compagni che danno volantini e hanno discusso grossi capannelli la prosecuzione della lotta e l'importanza che ha il movimento dei soldati il voto a litari candidati nelle liste di Democrazia Proletaria.

Gli operai-preti si schierano con gli emarginati e con chi lotta

Don Sandro Vesce scrive al vescovo dicendo che voterà Democrazia Proletaria

Dopo la vicenda di don Isidoro Rosolen, candidato nelle liste di D.P. e per questo motivo sospeso « a divinis », un altro duro colpo si registra per le gerarchie ecclesiastiche: un altro operaio-prete, Sandro Vesce di Modena ha piantato la « grana »; riportiamo per intero la notizia che ne dà l'ANSA.

Sandro Vesce, prete operaio di Modena, dichiara in una sua lettera aperta al proprio vescovo, pubblicata sul settimanale « Com-nuovi tempi », di votare per « Democrazia Proletaria » e « restituisce » allo stesso vescovo di Modena il suo sacerdotio.

Nella lettera, il sacerdote afferma che sei anni fa si accorse che la sua fede non poteva « sopravvivere » se continuava « a respirare l'aria di chiuso che ristagnava nelle parrocchie e nelle associazioni anche dopo il concilio » e gli sembrò che « proprio come prete cattolico, cioè di tutti, il mio posto fosse invece tra la mas-

sa, i battezzati non praticanti, la gente ».

Perciò divenne prete-operaio e successivamente, nonostante i suoi « continui sforzi », egli aggiunge, « il clerico e i cristiani tradizionali non hanno voluto che allargare il fossato che li parava dal popolo ». Con questa lettera resa pubblica Don Vesce dice al vescovo: « restituisco a lei il sacerdotio che ho ricevuto dal suo predecessore perché non credo nelle gerarchie che non hanno base oggettiva: per costruire qualcosa è necessario stare fino in fondo con coloro i quali si vive e si lotta ».

Don Vesce asserisce poi di ritenere necessario identificare « la propria gion d'essere con la difesa dei emarginati: oggi i carcerati, gli omosessuali, i sottoproletari, i devianti gli assenteisti, domani coloro ai quali toccherà di essere il nuovo cattedrale ». Questa la motivazione della sua attuale scelta politica.



ASSEMBLEE, DIBATTITI, COMIZI

proiezioni di audiovisivi e comizio di Alberto Bonfietti. Casale sul Sile (TV) - Ore 11, parla in piazza, Beppe Mantovan. Gradisca (UD) - Manifestazione provinciale di chiusura, in piazza dell'Unità alle ore 17. Parlano Guido Crainz e Toni Capuozzo. Schio - Ore 11,30, Zavagnin e Dalla Mariga. Marano (VI) - Ore 10, Arsiere (VI) - Ore 10, Noventa Vicentina (VI) - Ore 21, Vicenza - Ore 18, Mariella Genovesi. Badia Polesine (RO) - Ore 19, Ornella. Occhiobello (RO) - Ore 10,30, Ornella. Portofino - Ore 18, Giorgini. Gemona (UD) - Ore 16,30, assemblea sulle ricostruzioni, Tony Capuozzo. Tolmezzo (UD) - Ore 15,30, Fortini e Comelli di A.O. Ferla (TN) - Ore 11, Mario Caroli. Sant'orsola (TN) - Ore 11, Mario Cossali. Segonzano (TN) - Ore 15, Mario Cossali. Sopramonte (TN) - Ore 20,30, Mario Cossali. Compodeno (TN) - Ore 20,30, Mendo Perini. Gles (TN) - Ore 20,30, Sergio Fabrin. Fiorenzuola (PC) - Ore 10, Beppe Ramine. Castel Arguata (PC) - Ore 17,30, comizio. Faenza (RA) - Ore 20, Franco Lorenzoni. Forlì - Ore 18, piazza Saffi, Franco Lorenzoni. Parma - Ore 18,30, Luigi Manconi. Pian di Lonca - Ore 10, Massarosa (LU) - Ore 11, Lido di

Camauro (LU) - Ore 18, Marsciano (PG) - Ore 10, Pio Baldelli. Foligno (PG) - Ore 18,30, Pio Baldelli. Bevagna (PG) - Ore 17,30, Luigi Rambotti. Valtolina (PG) - Ore 19, Renato Compagnolo. Colfiorito (PG) - Ore 21, Luigi Rambotti. Osimo (AN) - Ore 11,15 Osvaldo Pieroni. Corridonia (MC) - Ore 21, O. Pieroni. Camerino (MC) - Loris Crucianelli. Recanati (MC) - Ore 18,30, Lupatelli. Montetecchio (PS) - Ore 11,30, Spadoni. Mambroccello (PS) - Ore 10,30, Spadoni. Ostra AN) - Ore 9,10, Claudia Rusca. Barbara (AN) - C. Rusca. Comunanza (AP) - Ore 10, Renato Novelli. Amandola (AP) - Ore 11, R. Novelli. Fermo (AP) - Ore 19,30, R. Novelli. Civitanova - Ore 21, R. Novelli. Roma (Bracciano) - Festa nel pomeriggio - Ore 17, Paolo Santurri e Elvira Santarelli. Palestrina - Ore 19, Romana Sansa. Torviscanica - Ore 18, piazza Ungheria, Ramundo. Rocca di Papa - Ore 19, Comizi. Marino - Ore 22, Fiorenza. Barra (NA) - Ore 20, Maria Rosaria Mariniello. S. Giorgio a Cremano (NA) - Ore 10,30, Mimmo Pinto. Castellamare (NA) - Ore 21, Mimmo Pinto e V. Foa. Torre Annunziata (NA) - Ore 20, Pinto e V. Foa. Fusaro

(NA) - Ore 19, Pezzia e Zinzola. Torre del Greco (Napoli) - Ore 19, Russo. Pomigliano (NA) - Ore 21, Teatro Cicerone. Marano (NA) - Ore 18,30, Corleto Pertinace. (PZ) - Ore 11,30, Franco Malvasi. San Chirico (Pisa) - Ore 21, Franco Malvasi. Frascinetto (CS) - Ore 18,30, Franco Lino. Tassano (Potenza) - Ore 20,30, Vittorio Pelli. Cutro (CS) - Ore 18,30, Piazza Umberto. Santa Muggiana (CS) - Ore 18,30, Piazza Umberto. Perrotto, Taverna (CS) - Ore 20,30, Perrotto. Grisolia (CS) - Ore 10, Spingolara. Belvedere (Caltanissetta) - Ore 19, Spingola. Cepici (CS) - Ore 22, Spingola. Collatura (CZ) - Ore 18,30, Quartiere Rizzi. Teo Scitanone, ore 20, quartiere delle. Teo Scitanone. Corondò (BA) - Ore 10,30, tani. Bari - Piazza Degani. Ore 19, Zaccagnini e P. i. tani. Oria (BR) - Ore 11, Pino T. Castelbuono (PA) - Ore 18,30, Mauro Rostagno. Castiblanco (TP) - Ore 19, M. Colafato. Castelvetro (TP) - Ore 19, Soio, Barbara e Antonia Madella. Mistror (PZ) - Ore 21,30, S. e Barbara e Antonia Madella. Termini Imerese (PZ) - Ore 23, piazza Duomo. P. Tito. San Casciano (Simplesse) - Ore 11,30, Masotti. Le p. soze (SI) - Ore 11,30, P. Montepulciano (SI) - Ore 11,30, Biancardi. Chian. no (SI) - Ore 18,30, P. Sarteano (SI) - Ore 18,30, P. Picchi. Torrita (SI) - Ore 18, Ricci e Fanetti. St. (SI) - Ore 11,30, Orlandi. Colle val d'Elsa (SI) - Ore 18, Mazzoni. Milazzo (Me. glio) - Ore 20,15, Piazza Baele. milazzo. Milazzo (ME) - Ore 21, al quartiere S. Gio. ni. Milazzo (ME) - Ore 21, quartiere Borgo. Tor. (NU) - Ore 20,45, Rob. Morini. Decimoputzu (C. Inf.) - Ore 19, Vallermosa (C. Inf.) - Ore 20, Bonora (SS). 11. P. Ortoleva. Sinis. (NU) - Ore 20, P. Ortoleva. Sardara (CA) - Ore 19, Sardi. gioni.

NIENTE E' PIU' PREZIOSO DELL'INDIPENDENZA E DELLA LIBERTA'

(Ho Chi Minh)

Il proletariato italiano ha oggi la forza di imporre il proprio punto di vista sul terreno della politica estera.

Il programma della piena indipendenza nazionale, della pace tra i popoli, della lotta a fondo contro tutti gli imperialismi.



Il "disordine" italiano sconvolge l'ordine internazionale

Il proletariato in Italia ha accumulato l'unità e la forza necessarie per cacciare la DC dal governo. Le elezioni del 20 giugno dovranno sancire anche col voto ciò che i cortei degli operai, dei disoccupati, delle donne, degli studenti, dei soldati, di tutti i proletari nel nostro paese gridano: «La DC non deve governare», «governo di sinistra, potere popolare».

La cacciata della DC dal governo non sarà solo uno scossone tremendo per i padroni italiani e l'inizio di una nuova fase di lotta per i proletari, in condizioni più avanzate. Sarà anche uno scossone pesante per i padroni di tutto il mondo, che guardano con preoccupazione all'Italia, anello debole nella catena del loro sistema di sfruttamento e di comando. Anche i proletari di molti paesi del mondo e soprattutto dell'Europa guardano con molta attenzione ed attesa all'Italia: sanno bene che una svolta di governo in Italia e l'apertura di un processo di lotte verso il potere popolare rafforzerà in modo decisivo il proletariato in molti altri paesi: pensiamo oltre alla Francia, alla Spagna, al Portogallo, alla Grecia, anche alla Germania ed agli altri paesi dell'Europa «forte» dei padroni.

Quello che è in gioco oggi nel nostro paese, non riguarda infatti solo il disfacimento del regime democristiano. La crisi è ben più vasta: oggi a scricchiolare non è solo un singolo governo dei padro-

ni. E' «in disordine», come loro dicono, tutto il loro mondo. Una volta era più facile reprimere, soffocare o accerchiare la lotta di classe e la rivoluzione: si faceva un colpo di stato, un'invasione, una guerra. Ma oggi l'«ordine» dei padroni a livello mondiale è davvero scosso. La batosta più profonda e mortale l'imperialismo l'ha presa in Vietnam e in tutta l'Indocina.

I padroni più forti del mondo, gli USA, non possono più intervenire come e dove vogliono per stroncare la lotta di classe e i processi rivoluzionari di liberazione dei proletari e dei popoli. Lo si è visto bene nelle ex-colonie portoghesi: la lotta dei popoli del Mozambico, della Guinea-Bissau, dell'Angola ha vinto ed ormai gli imperialisti non ce la fanno più a correre ai ripari per difendere i loro più fedeli servi colonialisti e razzisti in Africa, come il regime rhodesiano o sudafricano.

Così come in Italia sta andando a pezzi il regime che per trent'anni ha comandato, anche in tutto il mondo sta saltando o è già saltato l'equilibrio imposto alla fine della seconda guerra mondiale. Allora era abbastanza facile per le due più grandi potenze — gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica — dividersi il mondo.

Oggi invece le lotte dei popoli oppressi e la lotta della classe operaia e del proletariato mondiale contro lo sfruttamento hanno cambiato la faccia della terra.

I padroni ed il loro sistema economico, politico e militare sono in crisi e devono difendersi. Se diciamo che i padroni oggi si trovano sulla difensiva, non vogliamo dire che il proletariato ha già vinto. Più piccola e più incerta diventa la torta che i padroni possono spartirsi, più feroce ed aggressiva diventa la loro lotta per accaparrarsela. A livello mondiale l'imperialismo degli Stati Uniti d'America ed il socialimperialismo dell'Unione Sovietica — un espansionismo malamente mascherato da un'etichetta socialista — tentano di inserirsi in ogni crisi o lotta che si apre, cercando di fomentare guerre e di guadagnare al proprio controllo le varie forze in campo.

Pensiamo al Medio Oriente, dove le due superpotenze tentano in tutti i modi di aggravare i conflitti, di espropriare le masse che lottano per il diritto alla loro autonomia, di intervenire per imporre le proprie soluzioni, imperialistiche. Una volta parlavano di «distensione» ed intendevano una specie di «condominio» sul mondo: una gestione concordata fra le due massime potenze. Oggi i toni sono assai meno «distensivi», e la lotta per l'egemonia si è fatta di nuovo più aperta. E' una lotta che vorrebbe fare dei popoli una merce di scambio o delle pedine del proprio gioco: gli USA sono in primo luogo preoccupati di difendere il loro traballante dominio sui paesi cosiddetti «occidentali»

(i metodi, sono quelli dei sanguinosi colpi di stato in Cile nel 1973 ed in Argentina pochi mesi fa); l'Unione Sovietica dà qualche volta il suo «appoggio» strumentale alla lotta ant imperialista, per pretendere però poi la sua parte di mercato e di controllo politico (come sta cercando di fare in Angola), altre volte affida la propria espansione al rafforzamento del suo apparato militare ed industriale, ed intanto è pesantemente impegnata a soffocare ogni forma di lotta di classe nei paesi dell'Europa orientale.

L'Italia è oggi centro ed insieme frontiera di questa crisi. Ed al centro della crisi italiana sta la lotta e la forza dei proletari del nostro paese: questa lotta e questa forza sono la malattia mortale del capitalismo e dell'imperialismo.

Non c'è nessun'altra regione del mondo, come il Mediterraneo, in cui le forze in campo siano così chiaramente schierate tra proletari e padroni; e non c'è nessun altro paese, come l'Italia, in cui la classe operaia abbia alle spalle una così lunga e forte offensiva, come in Italia dal 1969 in poi, ed un così alto livello di coscienza, di organizzazione, di capacità di iniziativa autonoma, non solo e non tanto per rispondere ai padroni, quando loro attaccano, ma viceversa per attaccare e mettere in crisi il sistema dei padroni, come i proletari hanno imparato a fare in Italia.

Il proletariato italiano ha una politica estera antagonista agli interessi dei padroni italiani, interessi di profitto e sfruttamento che hanno prodotto la subordinazione del nostro paese all'imperialismo americano ed europeo. La politica estera dei proletari non è altro che la proiezione sulla scena internazionale, nel quadro della situazione mondiale e della collaborazione del nostro paese, della lotta che gli operai, i lavoratori conducono qui per la soddisfazione dei propri bisogni. E' una politica finalizzata a distruggere i legami economici e politici di dipendenza, per poter realizzare la costruzione di nuovi, basati sull'uguaglianza, una programmazione economica che assicuri la piena occupazione e impedisca lo spreco delle risorse e delle ricchezze, con una proiezione diretta all'appagamento delle necessità vitali ed elementari delle larghe masse popolari. Questa linea si è andata avanti ha bisogno che sia la stessa frutto della costante violenza e dello sviluppo degli organi di potere popolare, che diventi anche un terreno di confronto e di scontro per assicurare la direzione operaia su tutta la società.

Una politica estera basata sugli interessi del proletariato è una politica di difesa intransigente della indipendenza nazionale.

Indipendenza da ogni interferenza straniera, in primo luogo dagli Stati Uniti che hanno trasformato il nostro paese in una gigantesca portaerei per la loro politica di guerra e di aggressione nel Mediterraneo e in Europa. Riguardando alla lotta che già conduceva il movimento dei soldati in prima fila, per lo scioglimento dei servizi segreti legati mani e piedi all'imperialismo, e per una politica di difesa basata sul popolo e non sull'armamento bellico dei padroni di oltramarina che serve a trascinare il nostro paese soltanto verso la guerra — la minaccia nucleare.

Il nostro paese si trova geograficamente alla frontiera tra i due blocchi imperialisti, quello americano e quello sovietico, ma fa anche parte, con la sua posizione subordinata ma non per questo meno importante, dell'Europa dei padroni. E' uno dei paesi ricchi e industrializzati che partecipa alla politica di saccheggio delle risorse dei paesi del terzo mondo, in Africa e in America latina soprattutto. La strategia imperialista dei paesi «forti» d'Europa, Germania e Francia, comprendendo anche il nostro paese, questo è uno dei motivi delle loro non richieste attenzioni all'evolgersi della situazione italiana.

Infine la nostra posizione geografica ci pone a cavallo tra secondo (i paesi europei e il Giappone) e terzo mondo, mentre tutti i paesi del mondo si affacciano sul Mediter-

aneo fanno parte dello schieramento dei non allineati e alcuni di questi, come la Libia e l'Algeria, hanno nella situazione attuale posizioni coerentemente ant imperialiste.

E' la prima volta che nel cuore del mondo capitalistico è in atto un processo rivoluzionario che vede protagonista la classe operaia. La lotta e l'organizzazione del movimento di massa nel nostro paese dal '69 ha costretto sulla difensiva la borghesia le cui manovre reazionarie da allora a oggi hanno sempre seguito, e non preceduto, lo sviluppo del movimento di classe e sono sempre state rinviate e smascherate dalla mobilitazione e dalla vigilanza delle masse popolari. Oggi, man mano che la classe operaia diventa più forte, più rabbiosa e impotente si fa la reazione borghese. Il fatto di appartenere all'Europa capitalistica, di non essere un paese povero come lo erano il Portogallo e il Cile, blocca in larga parte la possibilità per i padroni e l'imperialismo di utilizzare fino alle estreme conseguenze l'arma del ricatto e della distruzione della nostra economia, costringe, per esempio, la Germania a «studiare» una tattica più accorta che altro non è che una testimonianza della debolezza dei nostri nemici.

Certo non bisogna credere per questo che i compiti che attendono il proletariato italiano siano facili. Possiamo però concretamente pensare di utilizzare questo nostro ruolo di «paese ricco» per rovesciarlo contro coloro che sullo sfruttamento dei lavoratori, con l'emigrazione e la miseria, hanno costruito questo apparato economico. Una politica estera di sinistra deve puntare alla rottura del blocco europeo, a privilegiare i rapporti con il terzo mondo, con i paesi produttori di materie prime e con i non allineati, con i paesi socialisti (che non sono ovviamente i paesi dell'est europeo e l'URSS). E' una linea vantaggiosa per noi e per loro. Per noi, perché ci permette di diversificare le fonti dei nostri approvvigionamenti e i nostri mercati e al tempo stesso rafforza la posizione internazionale del nostro paese rendendo più difficile qualsiasi colpo di mano imperialista. Per il terzo mondo perché facilita il loro obiettivo di rompere il fronte europeo e di separarlo da quello degli Stati Uniti, contando sull'esistenza in Europa di un paese industrializzato che punta alla neutralità e a rapporti egualitari basati su principi di scambio non imperialistici.

Esistono le possibilità perché il nostro paese segua questa linea in politica estera: la condizione di fondo è che la si faccia finita con il governo democristiano e che si avvii senza indugi il processo rivoluzionario basato sullo sviluppo e l'estensione del potere popolare.



Operai turchi e tedeschi alla Ford di Colonia. L'unità degli operai di tutto il mondo è la forza materiale dell'internazionalismo.

La crisi dell'imperialismo americano

L'Indocina in officina

Quando, nel 1965, l'imperialismo americano cominciò a scaricare migliaia dei suoi soldati in territorio vietnamita, gli strateghi del Pentagono elaborarono una «teoria», la teoria del domino, secondo la quale la vittoria della rivoluzione vietnamita avrebbe potuto significare una «reazione a catena» in tutta l'Indocina, un mutamento drastico degli equilibri in Asia.

Gli anni in cui le truppe USA rimasero in Vietnam furono, salvo l'ultimissima fase, un periodo ininterrotto di boom economico per la maggioranza dei paesi capitalistici: un boom che — come è legge del capitalismo — aveva nella guerra, nell'industria di morte, il suo motore essenziale. Eppure, proprio in quegli anni, la «teoria del domino» cominciò a dimostrarsi ben più vera di quanto gli stessi specialisti del Pentagono ritenevano.

Il movimento degli studenti che in tutto il mondo fece le sue prime prove e si formò proprio attorno alla lotta del popolo vietnamita; gli operai di Lotta Continua di Mirafiori che gridavano «Agnelli l'Indocina ce l'hai nell'officina»; il movimento dei neri, dei soldati, degli studenti negli stessi Stati Uniti, sono solo alcuni degli esempi dell'inaspettata, e paradossale, applicazione della «teoria del domino» che venne fornita in quegli anni da vasti settori del proletariato e dalle forze di sinistra in tutto il mondo.

Da quel boom economico nacque, all'inizio degli anni '70, una delle crisi più lunghe e tortuose della storia del capitalismo, la crisi che ancor oggi viviamo e a cui la ripresa prelettorale americana

non dà certo prospettive di soluzione definitiva. Gli economisti borghesi «illuminati» arrivano a dirci che questa crisi è anche il frutto degli equilibri «distorti» (come se ve ne fossero di «retti») prodotti dall'economia di guerra. Noi invece crediamo che ben più profonde siano le radici della crisi, che essi stiano proprio in quella «reazione a catena»: la comprensione, da parte di un numero crescente di paesi del terzo mondo, della possibilità di ribellarsi alla rapina imperialistica; la ribellione operaia, che in forma più o meno collettiva all'organizzazione e alla lotta per il socialismo, rompe la «normalità» del lavoro capitalistico, spezzando il legame salario-produttività, queste sono le radici vere della crisi economica di oggi.

Di fronte a quello che è oggi l'atteggiamento delle masse, in tutto il mondo, nei confronti dell'imperialismo USA, molti compagni si sono dimenticati che fino ad un decennio fa i predecessori di Kissinger credevano ancora nella possibilità di presentare gli Stati Uniti come un modello e un padre da seguire non solo per le classi dirigenti corrotte dei paesi dipendenti ma anche per vasti settori proletari. Che cosa abbia significato la guerra nel Vietnam per l'imperialismo, lo si misura anche da questo, dal fatto che oggi la dominazione americana, dovunque si esercita, appare chiaramente puro e semplice uso della forza e dell'aggressione, minaccia di guerra. La crisi economica di oggi ha ulteriormente approfondito questa situazione, ha ulteriormente messo a nudo l'imperialismo. Su questa crisi si è regi-

strata una spaccatura della classe dirigente americana; su questa crisi sta già affievolendosi quel consenso attivo interno che era una delle basi sociali indispensabili dell'egemonia americana; soprattutto, oggi gli USA si trovano di fronte ad un dilemma insolubile: proporre un progetto mondiale di ripresa economica significherebbe rafforzare il potere contrattuale dei paesi produttori di materie prime da un lato, del proletariato dall'altro, e quindi trovarsi ulteriormente aggravate quelle contraddizioni antagonistiche che hanno portato alla situazione attuale; cercare di usare, nel modo classico — ma che finora ha funzionato assai parzialmente — la crisi per rimescolare a proprio vantaggio i rapporti di forza tra le classi a livello mondiale, significa d'altronde prolungare ulteriormente la prospettiva di altri anni di «sviluppo zero» su cui né l'accumulazione capitalistica, né la stessa stabilità interna dei regimi occidentali può sopravvivere.

E tanto più, quindi, l'imperialismo USA si presenta oggi come null'altro se non aggressione, ricatto, minaccia di guerra. E' una fase questa, di profondi sconvolgimenti per l'ordine mondiale, in cui certamente ogni eccessivo ottimismo sarebbe fuori luogo, ogni sottovalutazione della potenza di un nemico che resta la maggiore potenza economica e militare mai vista sulla terra sarebbe irresponsabile; ma le contraddizioni profonde e senza uscita in cui questo nemico oggi si dibatte costituiscono un'occasione storica per la battaglia del proletariato italiano per la sua liberazione.



La NATO è lo strumento con il quale gli Stati Uniti utilizzano i paesi europei come piattaforma di partenza per le loro aggressioni al mondo arabo e con cui possono fare guerra all'Unione Sovietica per il dominio nel mondo limitando lo scontro al territorio europeo, fino all'ultimo villaggio europeo, e non oltre. Il Patto di Varsavia, che analogamente lega in un'alleanza «difensiva» i paesi dell'Est europeo all'Unione Sovietica, è il suo corrispettivo socialimperialista. Oggi, la strategia della NATO è basata essenzialmente sulla teoria dell'ex-ministro della difesa americano, Schlesinger, per la quale è previsto l'impiego di superpotenze in Europa: la superpotenza di Europa fino al livello cosiddetto «tattico» (bombe atomiche di potenza esplosiva varie volte superiore a quella delle bombe di Hiroshima). Tale impiego risolverebbe i conflitti tra i due blocchi senza provocare la distruzione né degli USA, né dell'URSS, i quali, ritirati sulle rispettive piattaforme continentali, potrebbero invece sopravvivere indefinitamente.

In questo modo la logica bipolare — cioè di un mondo governato dalle superpotenze ad esclusione di qualsiasi autonomia regionale e nazionale — è garantita ed il pericolo di sterminio nucleare interessa soltanto i popoli dipendenti dalle superpotenze. A tale fine di queste due alleanze militari si aggiungono quelli del controllo politico-sociale, imposto dai loro strumenti civili e militari, al servizio di USA e URSS e delle forze della conservazione ad essi subalterne, nonché quelli che promuovono i profitti delle industrie degli armamenti delle due aree. Attualmente si trovano in Europa oltre 7.000 testate nucleari tattiche e 3 milioni di soldati NATO; il Patto di Varsavia schiera circa 4.000 testate e 2 milioni di soldati.

Il costo di questo enorme apparato bellico e repressivo è sostenuto quasi esclusivamente dalle tasse dei lavoratori europei, contro la cui liberazione questi organismi sono concepiti e operano.

Che i fini della NATO, siano di carattere esclusivamente antipopolare, cioè diretti a mantenere la dittatura della borghesia capitalistica sulle masse, nell'interesse supremo della superpotenza che nella rete capitalistica europea e mondiale trova la garanzia della propria sopravvivenza, è dimostrato dalle operazioni della NATO e dei servizi ad essa affiancati durante questi anni in Italia: stragi (da quella di piazza Fontana fino a quelle dell'attuale campagna elettorale), assassinii, reti e tentativi golpisti, esercitazioni per il controllo di territori e situazioni sociali (Friuli), tutti attuati da servizi segreti, polizie, centrali fasciste facenti in ultima analisi capo alla direzione suprema della NATO.

Nella prospettiva di una vittoria elettorale delle sinistre il 20 giugno e della conseguente effettiva svolta a sinistra imposta dalle masse popolari e dalle loro organizzazioni rivoluzionarie, la NATO ha piani precisi per quella che si potrebbe definire la «libanizzazione» dell'Italia, la guerra civile, carta da sempre presente nella manica USA per l'eventualità del rovesciamento dell'ordine funzionale all'imperialismo (golpe dei colonnelli in Grecia, rovesciamento di Mossadeq in Iran, golpe di Pinochet, attivazione reazionaria in Portogallo, ecc.).

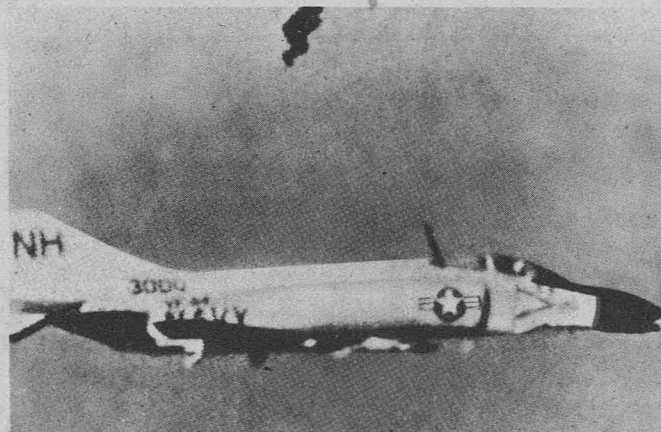
In base all'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (North Atlantic Treaty Organisation — NATO) si trovano permanentemente in territorio italiano da 10 ai 15.000 militari americani ai quali possono essere aggiunti in caso di necessità gli effettivi della VI Flotta che opera nel Mediterraneo ed ha i suoi principali punti d'appoggio nei porti italiani, nonché tutte le truppe USA in Germania. Senza calcolare i missili atomici dei

L'apparato militare americano in Italia: una perenne minaccia alla vita e alla libertà dei proletari. Uno strumento di guerra contro i popoli del Mediterraneo

sommersibili americani che incrociano nel Mediterraneo e attaccano ai porti italiani, sono circa 1.500 le testate nucleari nel nostro paese.

La massima parte degli effettivi e dei mezzi delle Forze Armate italiane sono a disposizione dei comandi NATO, e in particolare i «corpi speciali» attualmente in fase di rapida e massiccia espansione. Le maggiori basi, accanto alle quali ce n'è un elevato numero di segrete, sono dislocate nel Friuli (gruppi tattici nucleari, truppe aviotrasportate, truppe USA), a Verona (comando forze NATO), La Spezia (centro guerra sottomarina USA), Livorno (sede logistica forze armate USA), Napoli (base operativa VI Flotta), Sardegna e Sicilia (sono territori di più densa concentrazione NATO e USA. A parte la base per sommergibili atomici della Maddalena (con i recenti casi di inquinamento da radiazioni: mortalità infantile, malformazioni congenite, ecc.), l'intera Sardegna è costellata di poligoni e zone militari ufficialmente affidate alle FF.AA. italiane, ma a disposizione in ogni momento della NATO (zone costiere di Capo S. Lorenzo, Capo Teulada, Capo Pecora, Capo Frasca; isole dell'Asinara e della Tavolara; zone militari e poligoni di Perdasdefogu, Serrenti, Decimo, Castiadas, Abbasanta, Cagliari, Monti del Limbara e altri).

Ma la militarizzazione NATO più accentuata è quella che viene attuata oggi in Sicilia, centro nevralgico per il controllo del Mediterraneo e base d'at-



tacco contro il Nord Africa e il Medio Oriente.

Almeno tre sono i depositi atomici nell'isola: il maggiore è la base aerea di Sigonella con il suo centinaio di ricognitori e i suoi bombardieri muniti di atomiche tattiche; ad Augusta si alternano i sommergibili USA con testate atomiche Polaris; un grosso deposito di armi nucleari si trova a Rafforesso, e potenti radar sono impiantati in tutti i punti strategici dell'isola. Complessivamente, le basi USA, in parte mimetizzate dalla sigla NATO, sono ben nove, mentre altre dieci in corso di allestimento dovrebbero fare dell'isola di Pantelleria quel fortino bellico che era Malta per gli inglesi dell'epoca imperiale. Una nuovissima base aerea USA è l'aeroporto di Birgi, fra Trapani e Marsala, dove si sono trasferiti i cacciabombardieri F104 (Phantom) sfrattati dalla Libia. A Falconara si trova il massimo complesso di comunicazioni elettroniche che governa tutto lo scacchiere del Sud Europa e i

movimenti delle flotte nel Mediterraneo.

Collaudate in lunghi anni di strategia della tensione e del terrore per mezzo di attentati, finanziamenti alle destre e alle centrali eversive nazionali e di tentativi golpisti (valga per tutti il piano NATO che portò al potere i colonnelli greci), sono le strutture «civili» della NATO.

In tempi di pace, infatti, l'operatività della NATO si esprime sul piano militare con le grandi esercitazioni e gli stati di allarme o «guerre di computer», con fini di prova in vista di occupazioni militari effettive e di intimidazione politico-sociale (le ultime in occasione dello sciopero generale del 25 marzo e dell'assassinio del procuratore Cocco); e sul piano civile con le «strutture parallele» segretissime (Rosa dei Venti, Miceli), che, senza passare per controlli governativi o parlamentari, costituiscono l'aspetto più clamoroso di violazione della sovranità nazionale dei paesi interessati. Esse si propongono

attraverso attentati, infiltrazioni nelle istituzioni e nei corpi separati, finanziamenti, di «influire sul quadro politico attraverso il rafforzamento delle sue componenti reazionarie e hanno trovato un terreno d'intervento particolarmente fertile in Jugoslavia (la posta è il dopo-Tito) negli ambienti separatisti e degli ustascia, e in Italia nei servizi segreti, nei ministeri della difesa e degli interni, nelle formazioni fasciste ufficiali o ufficiose. Tali attività fanno capo nella NATO a un «Alto comitato per lo studio dei piani di urgenza nel settore civile» completa-

mente sottratto a qualsiasi interferenza istituzionale e quindi del tutto deresponsabilizzato, fondato da Eisenhower nel 1952 per «far fronte alle ripercussioni interne in caso di guerra». La matrice prima di tutte le trame nere è costituita da questo organismo del quale è responsabile attuale per il Sud Europa, seppure non in veste ufficiale, Nathaniel Davis, dal 1975 ambasciatore USA in Svizzera, già ambasciatore in Cile al momento del golpe di Pinochet. Davis eredita l'organizzazione fondata a Berna durante la seconda guerra mondiale da Allen Dulles, dalla quale originò la CIA, e che oggi opera sia a Berna, sia a Ginevra sotto la copertura della delegazione USA alle Nazioni Unite. Tra i compiti principali di Davis, oltre allo studio di piani via via aggiornati per influire sul quadro politico italiano, è il finanziamento dei gruppi di destra mediante il riciclaggio di circa 500 milioni di

dollari della borghesia italiana che entrano ogni mese in Svizzera e vengono dalle banche amiche trasformati in denaro «pulito» per essere rispediti in Italia.

Questi finanziamenti si aggiungono a quelli diretti americani (gli 800.000 dollari passati dall'ambasciatore Graham a Miceli, per es.) più direttamente legati al funzionamento e al potenziamento delle «strutture parallele» segrete definite dai sottoprotocolli del trattato NATO che nessun parlamento italiano ha mai potuto esaminare.

Sempre facente capo alla NATO e ai suoi organismi civili segreti è un colossale campo di concentramento allestito in Sardegna sotto la copertura di campi di addestramento per la lotta contro guerriglieri o per la guerra nel deserto (organizzati, questi ultimi, con soldati USA, in occasione della guerra del Kippur). Il lager è suddiviso in 5 settori a seconda del colore politico e dei ruoli dei futuri prigionieri.

Il PCI, che fino a qualche anno fa aveva assegnato un valore centrale alla mobilitazione di massa sulla parola d'ordine della cacciata della NATO, ha rapidamente rovesciato questa posizione e per ora oggi il mantenimento delle alleanze antipopolari stabilite dal capitalismo e in particolare il rispetto dei trattati che asservono l'Italia alla NATO, per quanto formalmente attenuata dalla pretesa di assegnare alla NATO una funzione «eurocentrica» (contraddizione in termini con i fini per cui questo organismo è nato e con i suoi rapporti di dipendenza dalla politica internazionale USA) e con gli interessi economici che questa — difende — questa svolta dei revisionisti rappresenta nell'immediato e per un lungo periodo a venire l'accettazione dell'integrazione del nostro paese nella sfera dell'imperialismo americano, con tutto ciò che questo comporta sul piano della corrispondenza dell'Italia nella oppressione e nelle rapine della classe operaia europea e del proletariato del Terzo Mondo a noi vicino.

Compito dei rivoluzionari in questa situazione è dunque in prima linea il rilancio della lotta contro la NATO, per la cacciata di tutte le basi straniere e dei servizi segreti dall'Italia, per l'epurazione del nostro esercito da tutte le strutture che ne subordinano il funzionamento a istanze nemiche dell'indipendenza del nostro paese, e dei paesi con i quali in futuro il governo di sinistra dovrà costruire il suo tessuto internazionale alternativo ai blocchi.

Occorre denunciare e sconfiggere la linea avventurista e disfattista dei revisionisti che credono di poter investire dei propri contenuti ed obiettivi un apparato nato ed organizzato per privare le masse della loro libertà.

Il meccanismo del dominio USA, articolato in Europa con la NATO, è già messo in crisi dalle sue contraddizioni interne (tra atlantismo, eurocentrismo e egemonismo sovietico). Più ancora che da queste è messo in difficoltà dalla lotta di forze autonome e combinate in tutta l'area del Mediterraneo, dal Portogallo all'Italia, dal Sahara alla Palestina e al Libano. Il brutale assalto al Libano a partire dalla portaerei italiana, tenta di mettere una pezza a questa crisi e di rovesciare rapporti di forza in rapido deterioramento, suscettibili di scardinare meccanismi bipolarizzati faticosamente allestiti in questi anni.

Il movimento democratico dei soldati, che riflette la spinta all'autonomia di tutto il proletariato e che esprime contenuti antiparlamentari ed anticapitalisti comuni a quelli delle masse in lotta in tutto il Mediterraneo, è per noi lo strumento decisivo per la distruzione del meccanismo principale della contraddizione-collusione tra le superpotenze e della subordinazione dei popoli alla spartizione del mondo.

30 anni di dominio imperialista

L'Italia è anche un paese che sta «sulla frontiera»: tra i due blocchi (come, dall'altra parte, la Jugoslavia); tra i paesi dell'Europa «forte» dei padroni e l'area europea sottosviluppata; tra l'Europa ed il «terzo mondo», in particolare l'Africa. L'Italia non solo ha al proprio interno oggi la contraddizione più matura tra le classi, cioè tra proletariato e padroni, ma anche tra sviluppo e sottosviluppo ambedue imposti dal capitalismo. E' un paese insieme rapinatore e rapinato: che esporta capitali ed investimenti in Africa, in America Latina, in Europa, e che nello stesso tempo costringe milioni di proletari all'emigrazione e si fa ricattare dai padroni più forti di altri paesi dell'Europa e dell'America.

Il nostro paese è dunque, davvero, l'anello debole nella catena imperialistica dei padroni. Ma è un anello molto prezioso: collocata al centro del Mediterraneo, è decisiva sia per il controllo militare della zona — e non a caso gli USA ne hanno fatto una loro base militare — sia per le conseguenze che ogni mutamento in Italia può mettere in moto negli altri paesi della regione, in un processo a catena che sarebbe difficilmente controllabile dai padroni.

Ecco perché oggi il «caso italiano» — come scrive la stampa internazionale — ha rilievo mondiale, ed ecco perché dunque i padroni imperialisti, americani e tedeschi in prima fila, per tentare di fermare e possibilmente rovesciare una situazione favorevole al proletariato, si danno tanto da fare.

Lo scontro che si prepara sarà duro e quindi non si deve cedere ad un facile ottimismo. I nemici del proletariato italiano sono molto forti e sanno bene che un governo di sinistra diventerebbe una spinta inarrestabile per intensificare la lotta di classe, per costruire nuove forme di organizzazione delle masse, per praticare il potere popolare ed imporre gli obiettivi dei proletari, per andare verso la presa del potere.

Il primo nemico sono gli imperialisti americani, che oggi si sono mobilitati per fermare «il comunismo» in Italia. Loro ed i loro soci, in primo luogo i padroni tedeschi-occidentali, stanno lavorando oggi su molti piani per impedire una svolta di regime in Italia e per preparare — se non riescono in questo intento — la rivincita della reazione in un domani. Gli imperialisti oggi usano il ricatto e la minaccia. Fanno sapere che per un'Italia governata dalla sinistra non ci sarebbero più crediti, ed intanto cominciano a chiudere fabbriche come la Leyland-Innocenti o mollette piccole e medie fabbriche a capitale estero o multinazionale (dalla Singer alla Merrel, dalla GIE alla Torrington). Fanno crollare la moneta italiana sui mercati internazionali, non senza permettere prima ai padroni italiani, loro soci, di portare all'estero i loro capitali e par-

tecipare quindi alla speculazione sulla moneta. Minacciano di non fornire più petrolio, grano, macchinari ecc. ad un'Italia con un governo popolare. Lavorano anche per rafforzare ancora una volta, come da 30 anni a questa parte, i loro servi italiani: i partiti reazionari e borghesi, DC in testa, i cui uomini e ministri da decenni prendono i soldi della CIA e delle multinazionali americane, dal presidente Leone in giù. Finanziano golpisti e fascisti, ed il loro ambasciatore Volpe da Roma impartisce ordini.

Uno dei più potenti strumenti di ricatto e di rivincita reazionaria sono i vincoli militari dell'imperialismo USA: la presenza delle basi americane in Italia, l'appartenenza del nostro paese alla NATO, quindi l'asservimento delle forze armate ai padroni imperialisti; gli strettissimi legami fra i comandi militari italiani e gli USA che di fatto collocano le forze armate italiane alle dipendenze degli USA sono questi gli strumenti «ordinari» di controllo e di ricatto dell'imperialismo, quelli ufficiali. Ma poi c'è tutta la selva degli interventi meno «ufficiali»: i servizi segreti, la CIA, le provocazioni, la corruzione, i traffici d'armi e così via.

I governi democristiani ed i partiti che li hanno sostenuti o che — come i fascisti — hanno funzionato da carta di riserva, sono stati sempre profondamente legati al carro dell'imperialismo americano: fin dalla fondazione di questi partiti (la DC, i socialdemocratici, lo stesso MSI) e delle loro organizzazioni collaterali (la CISL dopo la scissione sindacale «Comunione e Liberazione», «Pace e Libertà», e così via di seguito).

La politica estera italiana ha applicato, lungo gli anni, con sostanziale fedeltà le direttive americane: allineamento atlantico, appoggio all'imperialismo e — per lungo tempo — al colonialismo nel mondo, subordinazione italiana nella stessa regione mediterranea agli interessi USA.

Non c'è dunque da illudersi sulle intenzioni degli USA nei confronti dei proletari italiani e di un governo di sinistra che comunque diventerebbe in maggioranza o minore misura espressione o almeno ostaggio della spinta del proletariato italiano. Per questo è gravemente sbagliato credere che oggi ci siano, all'interno del potere imperialista degli USA, correnti favorevoli anche solo tatticamente ad una svolta di regime in Italia: se ciò può frullare nella testa di qualche «politologo» o sulle pagine dei giornali «illuminati», non c'è dubbio che tutte le forze dell'imperialismo USA sono contrarie ad un governo di sinistra in Italia, ma semmai divise sul modo di come prevenire o reprimere questo pericolo. Il compito delle forze proletarie e di sinistra in Italia non è, dunque, quello di civettare con dei presunti interlocutori più aperti dell'apparato imperialista, ma quello di condurre una decisa lotta contro l'imperialismo e i suoi ricatti e le sue minacce.

Petrolio e lotta di classe

La politica energetica DC e la possibilità di un'alternativa in questo campo

Uno dei terreni fondamentali della politica estera ed economica del nostro paese è la questione energetica: problema doppiamente significativo, da un lato perché su di esso si misurano i rapporti tra l'Italia e i paesi arabi, cioè uno dei poli fondamentali dell'area mediterranea; dall'altro perché per l'Italia, paese povero di materie prime e al contempo uno dei massimi produttori industriali del mondo, l'energia è tra i principali banchi di paragono per una prospettiva politica che punti coerentemente sull'indipendenza nazionale. Su questo tema abbiamo posto alcune domande ad un compagno di Lotta Continua che si occupa professionalmente della questione.

Qual'è stata finora la politica petrolifera del governo italiano?

Parlare di una «posizione» definita dal governo italiano sarebbe fare troppo onore alla DC e al suo regime. In realtà abbiamo sempre visto un allineamento totale alle grandi potenze occidentali, «marchiato» a malapena, e in modo sempre più fiavole dai tradizionali legami di natura diplomatica tra la DC ed alcuni regimi arabi.

Che cosa ha significato questo allineamento? Di fatto, il governo italiano ha sistematicamente seguito tutte le svolte della politica americana: in una prima fase si è schierata sulla linea della contrapposizione frontale tra «consumatori» e «produttori» partecipando anche alla formazione dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, concepita esplicitamente in funzione anti-OPEC; negli ultimi mesi, quando lo

stesso Kissinger è passato ad una linea di mediazione, o meglio di «contrapposizione flessibile», volta a cercare, più che lo scontro frontale, la divisione all'interno dell'OPEC, il governo italiano si è nuovamente accodato. Occorre anche ricordare che contraddizioni, secondarie ovviamente, esistono nello schieramento occidentale, tra gli USA e la Gran Bretagna, da un lato (entrambi paesi produttori-consumatori) e tutti gli altri.

In ogni caso il governo italiano, la dove si è schierato con il polo «europeo», non ha mai portato avanti proposte proprie; ma, anche qui, si è solo accodato.

Qual'è la politica del governo italiano nei confronti delle multinazionali petrolifere (le famose sette sorelle)?

La fisionomia delle sette sorelle sta oggi mutando: dopo avere lasciato ai paesi produttori l'estrazione propriamente detta, esse stanno oggi abbandonando anche la raffinazione, settore sempre meno redditizio man mano che il rialzo dei prezzi impone la restituzione degli spazi speculativi. Finché questi spazi c'erano, il regime DC ha fatto ponti d'oro alle multinazionali per costruire raffinerie un po' dovunque, e soprattutto in Sicilia. Oggi, le raffinerie chiudono massicciamente (nel '75 il petrolio raffinato in Italia è stato il 40% meno che nel mese '74), per essere trasferite direttamente nei

paesi produttori. Una scelta di divisione internazionale del lavoro si congiunge così con la strategia globale della fuga dei capitali.

Ma ponti d'oro sono stati fatti alle sette sorelle anche nei confronti delle loro richieste sui prezzi. Lo sanno tutti i proletari che, attraverso i loro piantoni che si sono succeduti al ministero dell'Industria, le multinazionali hanno ottenuto tutti gli aumenti che hanno voluto, portando i prezzi dei prodotti petroliferi ad un livello tra i più alti d'Europa.

Ma la famosa politica autonoma dell'ENI?

E' morta con Mattei, e in un certo senso doveva finire così. Una prima fase aggressiva, concorrenziale nei confronti delle sette sorelle, era necessaria per imporre la presenza dell'Italia sul mercato mondiale dell'energia. Una volta accettata questa presenza, di fatto l'ENI si è accentrata dello spazio che le era concesso nella spartizione internazionale. Oggi a tentare di rimettere in piedi un ruolo autonomo dell'ENI vi è un'altra progressista nell'ente e la pressione del PCI.

Più in generale, qual'è la posizione del PCI sul problema?

In linea teorica è corretta: sostituire la attuale dipendenza con accordi bilaterali, di scambio petrolifero-tecnologico, che riducano gradualmente il peso condizionante delle multinazionali. Ma è sempre più

chiaro che la attuazione di questa linea è subordinata agli «equilibri globali» nei rapporti PCI-circoli imperialisti.

E' possibile una linea coerentemente alternativa, in vista anche del probabile uso del ricatto energetico da parte USA contro un governo di sinistra?

Il pericolo di un ricatto energetico non va sottovalutato: le multinazionali possono benissimo sacrificare per una fase, a fini politici, il mercato energetico italiano, che è comunque relativamente secondario; e certamente la capacità di risposta attuale dell'ENI è del tutto inadeguata (intorno al 40% del fabbisogno è controllato dall'ente di stato). La possibilità di una contrattazione bilaterale, in particolare con i paesi antiparlamentari dell'OPEC (Algeria, Libia, Iraq), è reale sia dal punto di vista economico — l'Italia dispone abbondantemente dei livelli di tecnologia «media» di cui più quei paesi abbisognano — sia soprattutto dal punto di vista politico. I paesi progressisti dell'OPEC sono indubbiamente interessati ad ogni nuova relazione che aiuti a creare spaccature nel fronte dei paesi consumatori; ma più in generale, tutti i paesi, anche quelli oggi controllati da regimi reazionari, sono oggettivamente interessati ad alternative nei confronti dei rapporti di rapina che vengono loro imposti dal «monopolio della domanda» delle sette sorelle. In questo senso, una politica energetica nuova dell'Italia potrebbe anche avere un ruolo positivamente «destabilizzante» in tutta l'area araba.



Il PCI negli anni sessanta, si mobilitava per la pace contro la NATO e la politica di aggressione dell'imperialismo. Oggi invece...

La fortezza tedesco-occidentale

Gli imperialisti americani, non sono gli unici ad interferire in modo molto diretto nel nostro paese, a fianco dei padroni italiani, contro la lotta di classe. Un ruolo speciale lo occupa la Germania federale: un paese nel quale in quest'anno — come negli USA, oltre all'Italia — ci sono elezioni politiche e nel quale la questione del governo di sinistra in Italia divide sempre più apertamente i due principali partiti. La Democrazia Cristiana tedesca (la CDU/CSU), il partito di Strauss, è in prima fila fra coloro che vogliono impegnare la potenza della Germania occidentale per non consentire neanche un ingresso del PCI al governo italiano; i socialdemocratici di Brandt e di Schmidt, invece, sono più cauti e non pensano tanto ad un intervento di tipo ricattatorio o repressivo, quanto ad un'operazione di tipo «portoghese»: un aperto sostegno alle forze moderatamente progressiste, ed un forte ricatto politico-economico per bloccare uno sviluppo della lotta di classe e uno spostamento «troppo a sinistra» del governo.

I padroni tedeschi sono oggi i più forti d'Europa. Meno il potere imperialista degli USA riesce a tenere dietro a tutte le falle che si aprono, più la Germania di Schmidt si dà da fare per frenare la crisi dell'imperialismo. Questo stato europeo ferocemente padronale, costruito sullo sfruttamento più duro di milioni di immigrati e di operai tedeschi, è oggi al centro di ogni tentativo imperialista di mantenere la stabilità padronale in Europa; ed è anche lo stato che più si sente minacciato se in Europa avanza un processo rivoluzionario, per cui sia al proprio interno, sia sulla scena europea si mobilita con decisione a difesa dell'ordine padronale.

Nei confronti dell'Italia i padroni tedeschi possiedono molti strumenti di pressione, di ricatto e di intervento: anche qui la politica economica è al primo posto. La Germania in pratica comanda nella CEE, la Comunità economica europea, ed ha una grossa voce in capitolo quando si tratta di fondo monetario, di banche internazionali, di prestiti e di speculazione monetaria. Poi c'è la presenza di centinaia di migliaia di operai italiani in Germania (come in Svizzera, in Francia, in Belgio, ecc.): che i padroni europei possono minacciare di rimandare a casa se l'Italia scisse dall'omertà imperialista e capitalista che oggi la unisce a loro.

Infine la Germania federale, come gli USA, possiede una serie di strumenti meno «ufficiali», ma non meno efficaci dal punto di vista reazionario: i finanziamenti ed il sostegno politico a favore della DC italiana da parte di quella tedesca (come a suo tempo per quella cilena, ed oggi per la DC spagnola); i legami NATO fra i due eserciti, le provocazioni del servizio segreto tedesco BND (assai strettamente collegato con il SID e addestratore di molti fascisti italiani, come p.es. Gianettini e Rauti) — più volte implicato nelle stragi italiane, da piazza Fontana all'uccisione di Feltrinelli — e la stessa strumentalizzazione reazionaria ed antiproletaria che la Germania federale ha compiuto in passato ed intende oggi riesumare delle rivendicazioni della minoranza sudtirolese in Italia (provincia di Bolzano). E non occorre continuare questo elenco per una serie di altri paesi, che vanno dalla Francia di Giscard all'Inghilterra, alla Svizzera, ecc.



Scontri a Francoforte: anche l'Europa forte, la Germania occidentale, il paese che intende esercitare un ruolo di grande potenza nel vecchio continente, ha i suoi problemi. Dopo la morte di Ulrike Meinhof, si è sviluppato un forte movimento di massa contro le leggi fasciste «anti-estremiste».

A queste pagine hanno collaborato: Gianni Sofri, Lisa Foa, Alexander Langer, Carlo Panella, Fulvio Grimaldi, Peppino Ortoliva, Andrea Montagni e Guiomar Parada.

Intervista con Otelo de Carvalho

“QUELLO CHE HO IMPARATO L'HO IMPARATO DALLE MASSE”

L'intervista che pubblichiamo è stata realizzata in collaborazione con i compagni del settimanale portoghese *Gazeta da Semana*. Il maggiore Otelo Saraiva de Carvalho, generale fino al 25 novembre, è l'uomo che realizzò materialmente il colpo di stato democratico del 25 aprile e che ha rappresentato, con molte incoerenze — e il tono dell'intervista ne è una conferma — l'ala radicale del MFA portoghese. Oggi Otelo è il candidato per le elezioni del presidente della repubblica scelto dagli organismi di volon-

tà popolare. La sua candidatura è nata dalla proposta della sinistra rivoluzionaria portoghese (UDP, MES, PRP) di costituire uno schieramento ampio che ricucisse intorno ad una figura stimata e rappresentativa ampi settori di massa, capace di contrapporsi al candidato della destra, Eanes.

In Portogallo il 25 novembre, il tentativo di putsch revisionista e la controffensiva militare della destra hanno imposto un duro colpo al movimento di massa, privandolo dell'avanguardia organizzata del movimento dei

soldati, ma non è riuscito ad imporre nuovamente il controllo dei padroni sulla società. Per questo continuava a guardare con fiducia al popolo portoghese. Con la certezza che i risultati del nostro 20 giugno non potranno non influenzare positivamente lo sviluppo stesso degli avvenimenti portoghesi.

La prima domanda si riferisce alla campagna, e al modo in cui questa si è sviluppata fin adesso. Abbiamo paura che la grande mobilitazione che

si sta verificando non venga organizzata in modo che si possa prolungare oltre le elezioni. Che ne pensa?

Io personalmente e quelli che mi appoggiano pensiamo di organizzare questa mobilitazione perché questa non si fermi il 27 di giugno, il giorno delle elezioni. Questa è stata una delle condizioni della mia candidatura. Siamo pronti a dare una continuità a questa mobilitazione; durante la campagna elettorale bisogna stimolare la gente, tutti quelli che sono con me, che mi offrono il loro appoggio, perché si organizzino più in là delle elezioni. Cercherò di definire su che basi penso che sia giusto e corretto che avvenga questa organizzazione.

Otelo si è tenuto sempre sufficientemente distaccato dai partiti che lo appoggiano. Dall'altra parte ci sono già piani per organizzare il movimento popolare. Qual è allora il ruolo delle organizzazioni?

Nel corso del processo rivoluzionario ho dimostrato la mia simpatia verso quei partiti che mi appoggiano. Sono i grossi partiti, quelli che lottano solo per il potere, che io ho criticato più energicamente. I piccoli partiti, quelli della sinistra rivoluzionaria, li ho sempre considerati non legati ad influenze esterne. In quei partiti non c'è avidità di potere.

Sono partiti che lottano su basi corrette dal punto di vista rivoluzionario, anche se a volte con un certo avventurismo. Ma sono partiti, sono convinto, che il giorno in cui il popolo sarà arrivato al potere spariranno. Pertanto, ho definito molto concretamente le

basi di orientamento della mia candidatura, loro le hanno accettate, lo spirito era quello di mettere al di sopra degli interessi dei partiti, gli interessi del popolo lavoratore. Loro hanno accettato la mia disposizione e, con la loro esperienza, con il loro slancio rivoluzionario mi aiuteranno a portare avanti i progetti di unificazione e di organizzazione delle masse popolari.

Come interpreta lei gli attacchi da parte del PCP?

E' curioso che abbiano attaccato il generale Eanes, che è appoggiato dai partiti apertamente di destra — nemici giurati del PCP — meno di me. Io so che elementi del PCP sono andati nella cintura industriale di Lisbona, nell'Alentejo a fomentare sottobanco antagonismi verso di me.

Quando io sono andato prima del 25 novembre a Barreiro, a Baja, sono stati loro i primi ad entusiasmarsi, e avevano cercato di avvicinarsi a me. Ma allora io avevo ancora una posizione di forza, ero il comandante del Copcon, consigliere della Rivoluzione, comandante della regione militare di Lisbona. Allora il tentativo di avvicinamento da parte loro era costante. Adesso mi accusano di cose che ho fatto al tempo in cui loro cercavano una conciliazione con me. La mancanza di coerenza di questa forza politica, di questo grande partito che dicono di essere, continua permanentemente.

Il maggiore Otelo è conosciuto da tutto il popolo portoghese per il suo modo di agire a volte un po' impulsivo nel corso degli avvenimenti. Quale potrà essere l'attuazione del programma che rappresenti?

Bene, l'ho già detto nei locali dove sono andato a contattare le masse popolari. Il mio programma si dovrà basare sul contatto permanente, diretto con le masse lavoratrici. Sono loro che nel corso di questi due anni mi hanno insegnato qualcosa. Un esempio è quello della Riforma Agraria nell'Alentejo. Penso che sia molto importante per attuare la Riforma Agraria correttamente di sentire e capire i sentimenti dei lavoratori delle campagne dell'Alentejo, dei piccoli agricoltori. Se io fossi eletto, per quanto riguarda il rilancio della Riforma Agraria, invece di far pensare la cosa a qualcuno in un gabinetto per poi passare all'esecuzione, cioè passare dalla teoria di gabinetto alla pratica sul terreno, penso sia più importante domandare a quelli che sono i grandi motori della Riforma Agraria, quelli che veramente rendono possibile l'avanzare della riforma agraria, che sono le masse rurali, i contadini piccoli e medi, i braccianti, cosa dev'essere fatto. E a partire di là, passare tutta quella pratica in legge.

Ma questo non è una sovrapposizione della funzione del governo?

Ma il fatto è, che io penso che il governo deve governare così. Io come Presidente eletto dal popolo, cercherò di far pressioni sul governo per farlo lavorare in questo senso. E la nozione che molte volte nel corso del processo ho riferito, che consiste nel «teorizzare la pratica». Interesse di più, come metodo, trasformare in teoria la pratica che mettere in pratica la teoria. E' un processo che, nei limiti delle mie possibilità, ho utilizzato diverse volte all'interno del Copcon. Una delle situazioni più importanti è stata l'occupazione di case. E' stata una esperienza molto importante per il Copcon, che lavorava all'elaborazione di un progetto di decreto-legge che poi ho presentato al Consiglio della Rivoluzione. Poi Vasco Gonçalves che lo aveva posto all'attenzione del Governo, mi disse che sarebbe stato molto difficile conciliare le forze intorno a quel progetto. Evidentemente quel progetto è stato stravolto. Quello che io proponevo era il passaggio dalla pratica alla teoria, era un progetto che aveva i piedi in terra, realistico, ma fu travolto perché c'erano interessi in gioco a livello di Governo che erano totalmente divorziati dagli interessi delle masse popolari. (Il progetto consisteva nell'assicurare l'appoggio dei militari, alla iniziative di lotta e alle occupazioni per legalizzarle ndr).

I padroni europei...

L'Italia fa parte del mercato comune europeo (MEC); questa struttura, che nel sogno dei paesi di Europa doveva servire a costruire un blocco economicamente forte capace di pesare sul piano politico nei rapporti internazionali, è miseramente naufragata. La concorrenza spietata tra i padroni europei, la crisi di tutto l'assetto capitalistico hanno trasformato il MEC in una finzione; chi ne ha fatto le spese nella comunità europea sono stati i paesi con una economia debole come l'Italia.

Così il nostro paese ha finito per avere all'interno del blocco europeo — nonostante sia esso stesso un paese sfruttatore e imperialista — il ruolo del parente povero, buono a fornire il proprio mercato agli stranieri, manodopera a buon mercato, una subalternità completa nelle scelte economiche e politiche.

I padroni italiani hanno finito così per imporre al nostro paese una doppia subordinazione: quella agli Stati Uniti sul piano della collocazione internazionale nella sfera di influenza delle superpotenze e quella agli Stati «forti» di Europa.

La Germania e la Francia un tempo in lotta per il predominio politico ed economico sull'Europa e costretti anch'essi dallo sviluppo della crisi mondiale ad un sostanziale accomodamento rispetto alla politica internazionale degli USA sono dunque doppiamente interessati al nostro paese, alle sue ricchezze, alla sua stabilità. Un interesse che è legato anche alla fragilità estrema che ha ormai tutto l'assetto capitalistico del vecchio continente per il quale il crollo della fiancata italiana ha un potenziale esplosivo; i padroni francesi e tedeschi dunque utilizzeranno tutte le armi in loro possesso per frenare e impedire uno sviluppo in senso rivoluzionario e socialista della storia del nostro paese.

Non esiste però omogeneità in Europa su come

realizzare lo strangolamento — poiché questo è il loro obiettivo — della nostra economia e la distruzione delle conquiste che con la lotta il movimento operaio ha già strappato: queste differenze sono legate proprio al tipo di rapporto che lega l'Italia agli altri paesi europei. Non si può distruggere completamente il mercato italiano e le sue ricchezze, questo è il problema. I padroni tedeschi sono divisi; la socialdemocrazia tedesca è favorevole ad un complesso gioco del ricatto da esercitarsi sui partiti operai, il PSI e il PCI, per condizionarne le scelte a livello politico una volta che si formerà il governo; le forze apertamente reazionarie legate alla DC tedesca sembrano puntare invece — e Zaccagnini in Italia lo ha anche detto — sulla ripetizione del modello cileno. I paesi forti d'Europa oggi all'interno del quadro internazionale di crisi del dominio imperialista sono chiamati a svolgere un compito di accelerazione dei propri compiti anche su scala internazionale. Basta pensare al ruolo esercitato dalla Francia nell'avventura angolana, il tentativo di spedizione in Medio Oriente, le trattative tra Francia, Germania e Sudafrica per fornire all'ultima roccaforte imperialista in Africa australe l'atomica. Questo rende ancora più importante per i padroni europei il controllo dell'Europa e del Mediterraneo.

Una politica di aggressione, di sabotaggio, di sovversione: questa la linea che i paesi europei sceglieranno, e gli sceglieranno rispetto al nostro paese. Al contrario, esiste però anche un punto di vista italiano per rispondere a questa manovra. Non evidentemente quello dei padroni italiani che dei padroni del resto di Europa sono al tempo stesso complici e succubi. Ma quello dei lavoratori e dei proletari.

Si tratta di imporre, e il governo di sinistra dovrà esserne di fronte alla mobilitazione e alla forza

delle masse lo strumento di costringere il MEC a ridiscutere tutti i termini della nostra partecipazione al mercato comune. A cominciare dai rapporti e dagli accordi che i governanti democristiani hanno siglato per l'agricoltura e che sono tra le cause dell'impoverimento delle nostre campagne e che costringono il nostro paese ad importare prodotti alimentari da altri paesi per favorire la Germania e la Francia.

Ma non si tratta solo di questo: per quanto l'Europa unita dei padroni sia solo un sogno, tuttavia i padroni europei concordemente o in concorrenza, continuano ad attuare una politica di penetrazione imperialista negli altri paesi «poveri» d'Europa, Spagna, Grecia, Portogallo, Turchia e nei confronti del terzo Mondo. E' possibile opporre l'unità su comuni interessi dell'Europa povera e meridionale all'Europa degli Schmidt e dei Giscard.

Le possibilità per un governo che voglia realmente seguire una linea di indipendenza nazionale, di rispetto dei bisogni delle masse popolari del nostro paese sono eccellenti. La questione fondamentale è che ci si basi con fiducia sul movimento di massa che la «politica estera» divenga patrimonio del dibattito delle larghe masse, che non esistano più accordi che facciano i conti con il profitto dei padroni ma che partano dagli interessi e dalla soddisfazione dei bisogni della gente.

La strada che dobbiamo scegliere è tutto il contrario da quella proposta martedì sera in televisione da Enrico Berlinguer. Il segretario del PCI si augura che gli interventi e gli investimenti stranieri aumentino nel nostro paese. Al contrario in primo luogo occorre che il popolo italiano si riappropri delle ricchezze che sono in mano delle multinazionali straniere. Noi non vogliamo essere un paese dipendente, né nei confronti degli USA, né degli altri paesi europei.

...e gli euro-revisionisti

I partiti comunisti di quello che i compagni cinesi chiamano il secondo mondo (cioè i paesi dell'Europa occidentale e il Giappone) sono più o meno giunti nel corso dell'ultimo anno, buon ultimo quello giapponese, ad elaborare una propria concezione della «via nazionale al socialismo» di togliatiana memoria che Enrico Berlinguer, segretario del PCI italiano e massimo teorico di questa via chiamata del «socialismo nella libertà», democratico e pluralista.

Il succo di questa teoria che significa in larga misura un distacco dalle posizioni sovietiche e che ha provocato mesi or sono gli strali e le maledizioni dei massimi teorici del PCUS (i quali senza alcun senso del pudore si sono innalzati a difensori dei principi del marxismo-leninismo), è che i partiti comunisti hanno da svolgere il loro ruolo di forza democratica e riformatrice nell'ambito del mondo occidentale (ed è questo che ha scatenato le ire di Breznev) attraverso un accordo con le forze e i partiti borghesi per uscire dalla crisi generale in cui versa il mondo capitalistico.

Questa teoria è più comunemente conosciuta come «eurocomunismo». Non è un caso che il PCI di questa posizione sia l'alfiere più coerente; in Italia la crisi del capitalismo è più evidente e stridente ed è qui che questa posizione di fronte alla evoluzione dei rapporti di forza tra le classi e tra le potenze capitaliste avrà il suo primo banco di prova.

A noi non preme polemizzare con queste posizioni dal punto di vista ideologico; quello che conta è che la strada indicata dal partito comunista italiano è una strada perdente, che disarma politicamente le larghe masse, che predica la subalternità del nostro paese all'imperialismo politico ed economico e vuole sancire la subalternità del nostro paese ai rapporti di forza tra le due superpotenze. La concezione del PCI è

che oggi, sia pure con contrasti, sia in atto un processo distensivo tra USA e URSS, e che per questo sia fondamentale non turbare gli equilibri esistenti. Al tempo stesso, seppure a denti stretti, i dirigenti del PCI fanno chiaramente capire che la NATO è uno strumento di difesa e che il socialismo è meglio costruirlo rimanendo nello schieramento occidentale. Inoltre i dirigenti revisionisti indicano in un rafforzamento dei rapporti in Europa con la socialdemocrazia dei paesi settentrionali, la strada che si deve seguire per la unità europea.

La prima cosa che preme sottolineare è che la analisi che il PCI fa della situazione internazionale e dell'Europa in particolare, cioè quella che il processo distensivo tra USA e URSS in atto, non tiene conto del fatto che la conferenza di Helsinki, che doveva sancire questo processo ne è stata la tomba, e che la rivalità tra le due superpotenze si è accresciuta in ogni parte nel mondo e in particolare in Europa, dove da una parte e dall'altra la presenza militare è stata rafforzata (da parte occidentale basta citare l'impegno assunto dalla Francia a reintegrare le proprie truppe nel dispositivo NATO e la ripresa di esercitazioni delle truppe NATO di stanza in Europa). In questo quadro di tensione e di contraddizione, e non di distensione, gli Stati Uniti non sembrano disposti a tollerare qualsiasi mutamento dei rapporti di forza in Europa, tanto meno la possibilità che in Italia ci sia un mutamento profondo del quadro istituzionale. Kissinger è stato estremamente chiaro: non importa agli USA che il PCI sia filosovietico o no, anche se un paese su posizioni jugoslave — ebbe a dire mesi or sono — rappresenta un pericolo per la stabilità del mondo occidentale. In realtà quello che spaventa gli Stati Uniti è la instabilità che sarà provocata dalla classe operaia dalla sua avanzata in tutta l'Europa meridionale.

La NATO è uno strumento difensivo? La storia passata e recente del nostro paese e dei paesi del Mediterraneo «interessati» è la prova dell'aggressività di questa alleanza che ha trasformato il nostro paese in una gigantesca base americana: dall'invasione di Cipro al colpo di stato dei colonnelli in Grecia, fino all'ultima guerra di Cipro e all'utilizzo da parte americana delle basi europee per rifornire i sionisti israeliani nelle loro guerre di aggressione contro i paesi arabi.

Infine la linea politica «eurocomunista» verso la Europa altro non significa se non l'accettazione dell'attuale rapporto di subalternità dell'Italia ai paesi «forti» dell'Europa dei nove. In primo luogo alla Germania il cui ruolo nella destabilizzazione economica del Portogallo rivoluzionario è un esempio significativo di quale ruolo la Germania intenda esercitare ed ha già esercitato in passato nei confronti del governo italiano. Significa rinunciare ad una revisione della nostra politica di adesione alla CEE.

Questa è la strada dell'eurocomunismo. In fondo a questa strada c'è solo la possibilità per la borghesia e per i padroni di restaurare il loro potere. La presenza dei rivoluzionari nelle istituzioni dovrà servire anche a bloccare e condizionare scelte in questo senso.

Enrico Berlinguer alla conferenza stampa di Tribuna Elettorale: «Noi pensiamo che l'Italia debba rimanere nel Patto Atlantico (NATO). Per costruire il socialismo che noi vogliamo, che è la grande carta dell'Europa Occidentale per salvarsi dalla propria decadenza, è più conveniente restare in quest'area (NATO). Questo ci garantisce un socialismo quale noi lo vogliamo...»

Enrico Berlinguer alla conferenza stampa: «Il Patto Atlantico ha tollerato per anni la Grecia fascista e il Portogallo fascista, altro che scudo della libertà...».

A che punto è lo schieramento dei non allineati

Il terzo mondo non è più una docile preda per gli imperialismi

Per i rivoluzionari italiani, lo schieramento dei «non allineati» presenta un duplice interesse: da un lato, per il peso che questo schieramento ha nell'area strategica per il nostro paese, del Mediterraneo (non-allineati sono la Jugoslavia, tutti i paesi nord-africani, tutti i paesi del Medio Oriente escluso Israele); dall'altro, per il ruolo determinante che esso sta avendo — come è dimostrato dall'esempio del Vietnam, o dal Mozambico — per tutti quei paesi che in questi ultimi anni, al termine di un processo di liberazione nazionale, hanno scelto di rifiutare l'assorbimento in uno o nell'altro dei blocchi mondiali contrapposti.

La difesa dell'indipendenza nazionale è stato uno dei punti di fondo del non-allineamento fin dalla sua formazione, negli anni del dopoguerra, e da allora, da un lato, dell'ondata di decolonizzazione in Asia e in Africa; dall'altro, della rigida contrapposizione dei due blocchi. Ma è solo in questi ultimi anni che il «terzo mondo», inteso appunto come schieramento dei paesi economicamente dipendenti e non facenti capo a nessuna delle due grandi alleanze politico-militari legate alle superpotenze, ha assunto un ruolo di protagonista sulla scena internazionale. La novità è emersa con grande chiarezza nell'autunno del '75, con la conferenza dell'ONU su materie prime e sviluppo, che ha visto la netta vittoria delle posizioni dei paesi produttori di materie prime, e con la conferenza di Lima degli stessi paesi non-allineati, che ha sanzionato, attraverso l'ammissione dei popoli indocinesi vittoriosi, e la decisione di una politica di aiuti alla ricostruzione di Vietnam e Cambogia, una «svolta» in senso nettamente ant imperialista. Ma tutta la storia recente dell'ONU, delle varie conferenze internazionali su temi sia politici che economici, delle associazioni continentali (Organizzazione per l'Unità Africana, Organizzazione Stati Americani) è indicativa di un grosso mutamento dei rapporti di forza, sia tra non-allineati e blocchi, sia all'interno dei non-allineati stessi, a favore dei paesi più coerentemente progressisti.

Che cosa c'è alla base di queste novità? Lo schieramento dei paesi non-allineati è un insieme molto composito, che comprende paesi poverissimi (tutte le aree desertiche africane, il subcontinente indiano, eccetera) e paesi decisamente ricchi, come i produttori di petrolio della penisola arabica; stati progressisti, o addirittura paesi socialisti (Cina, Vietnam, Corea del Nord) e stati il cui ruolo attuale è quello di braccio armato della reazione internazionale (Iran, Brasile). Il punto che accomuna queste situazioni così divergenti, ed è alla base dell'unità, è l'esclusione di tutti indistintamente questi paesi dalle decisioni economiche internazionali, è la dipendenza delle loro economie (o un'indipendenza economica pagata, come è il caso della Corea e del Vietnam, al durissimo prezzo di una scelta di tipo autarchico).

Il dibattito sullo svilup-

po economico, la lotta contro le rapine imperialistiche, è quindi sempre stato il cemento di questo schieramento. Alla base delle novità di oggi vi sono grandi mutamenti proprio su questi terreni. La vittoria dei popoli indocinesi in Asia, delle ex colonie portoghesi in Africa, han-

no dimostrato la possibilità concreta di sconfiggere, anche sul terreno militare, un imperialismo, senza consegnarsi mani e piedi all'altra superpotenza, hanno provato, per così dire, la possibilità di una politica offensiva e non difensiva di indipendenza nazionale. D'altra

parte, e l'esempio dell'OPEC parla chiaro, si è dimostrato che il meccanismo internazionale degli scambi, che aveva nel primo venticinquennio del dopoguerra funzionato ad esclusivo vantaggio dei paesi industrializzati (nel senso di una crescente forbice tra i prezzi dei manu-

fatti industriali, crescente a ritmi rapidissimi, e i prezzi delle materie prime, calanti o al più stabili), poteva essere inceppato, o addirittura rovesciato, dalla cooperazione tra i paesi produttori.

I due fenomeni, che potrebbero apparire totalmente indipendenti l'uno dall'altro, trovano in realtà un legame profondo, da un lato, nel fatto che sia l'offensiva dei produttori sul prezzo delle materie prime, sia le vittorie politico-militari dei movimenti di liberazione sono al contempo causa ed effetto della profonda crisi dell'imperialismo americano; dall'altro, nel fatto che solo una leadership politica progressista, se non rivoluzionaria, può dare alla battaglia economica per la difesa dei prezzi delle materie prime una caratteristica globale, che vada cioè al di là del singolo «cartello» (del petrolio, della bauxite, ecc.), per proporre una prospettiva comune a tutta l'area del sottosviluppo. Non è insomma un caso che la vittoria dei non-allineati all'ONU nel settembre scorso sia avvenuta a ridosso della vittoria dei popoli indocinesi; né che essa abbia portato a quella linea della «indizzazione delle materie prime» che costituisce insieme un terreno unificante per tutti indistintamente i paesi del «terzo mondo» e la migliore difesa dalla rapina imperialistica («l'indizzazione» significa l'automatizzato adeguamento dei prezzi delle materie prime a quelli dei prodotti industriali, cioè uno strumento di difesa del potere di acquisto dei paesi sottosviluppati sul mercato dei prodotti industriali).

Del resto, anche la risposta dell'imperialismo americano — e del social imperialismo, seppure con mezzi diversi — ha cercato di giocare insieme sul terreno dell'economia e su quello politico. Sul terreno economico, cercando di isolare l'OPEC dagli altri paesi, fino a proporre una contrapposizione tra «terzo» e «quarto» mondo, e puntando ad utilizzare la crisi economica internazionale per colpire duramente, dapprima l'economia dei paesi produttori di materie prime non-petroliere, poi l'OPEC medesima. Sul terreno politico, con il tentativo, attraverso l'intensificazione dei conflitti locali, e l'escalation degli armamenti in quei conflitti, da un lato di creare fratture insanabili in tutti gli organismi del non-allineamento, dall'altro di imporre la subordinazione di fatto di tutti i paesi coinvolti all'una o all'altra delle due superpotenze. Basta pensare al caso del Sahara, con il tentativo americano e francese di precipitare una guerra tra Algeria e Marocco, portando così alla spaccatura sia nella Lega Araba sia nell'Organizzazione per l'Unità Africana; e non è che un esempio.

La politica condotta dal Mozambico e ad altri paesi progressisti africani nei confronti della guerra di liberazione dell'Angola e del problema rhodesiano è uno straordinario esempio della capacità dell'ala ant imperialista del «terzo mondo» di affrontare la tattica ant imperialista di divisione, non ripiegando sul compromesso, ma al contrario portando avanti

coerentemente il proprio appoggio ai movimenti di liberazione, per ricostituire intorno ad essi, ed a livelli più avanzati, l'unità di schieramento: così Zambia e Zaire, dopo aver finto per anni da carta di Kissinger per il «contenimento» della rivoluzione angolana, sono stati, sulla questione dello Zimbabwe, recuperati ad un'alleanza con le stesse forze che avevano prima cercato attivamente di sabotare. E' a questo tipo di grosse vittorie recenti della sinistra che occorre guardare per comprendere appieno importanti risultati come la vittoria della posizione algerina a Nairobi, o la preservazione dell'unità dell'OPEC.

Per l'Italia, grossa potenza industriale, ma bisognosa di tutto sul piano delle materie prime, l'area del non-allineamento deve essere un punto di riferimento per una politica nuova di scambi commerciali, basata sulla cooperazione e non sulla rapina, basata sul principio della indipendenza dai vincoli di subordinazione soffocanti all'uno o all'altro blocco politico-economico-militare.

Nostra intervista al compagno Julio Gomez dirigente del MIR cileno

Il potere popolare è l'unica strada per vincere

La costruzione del «poder popular» in Cile come risposta all'offensiva della reazione borghese. Le differenze tra la situazione cilena e quella italiana

In quale situazione nascono gli organi del potere popolare in Cile?

Il periodo apertosi con la vittoria elettorale di UP aveva già cominciato a porre oggettivamente la questione del potere nella società. La linea riformista egemonica all'interno di UP fece sì che fosse un cattivo governo sia per le classi dominanti che per le classi sfruttate, sebbene per motivi opposti.

In questa situazione si apriva il nuovo periodo: una situazione nuova con caratteristiche prerivoluzionarie.

Il problema del potere si poneva oggettivamente, senza che però il livello dello sviluppo politico del movimento di massa rendesse possibile una coscienza profonda del problema. La crisi di direzione e di rappresentanza politica della borghesia aveva un ritmo più accelerato: questo ha fatto sì che le classi dominanti abbiano scelto la strada dell'attacco aperto a un sistema politico che non li serviva più. La scalata di agitazione e di terrorismo dall'agosto al novembre del 1972, furono da parte loro una dimostrazione di forza, della capacità di trascinarsi dietro ampi settori della piccola borghesia, e di evidenziare la loro capacità di fermare il paese.

Gli organismi di potere popolare nascono come una risposta concreta all'offensiva dei padroni, del fascismo e della democrazia cristiana, alleati dei piani golpisti. I lavoratori prendono nelle loro mani il cammino del paese, la commercializzazione della loro produzione, i trasporti, la pianificazione del consumo delle masse, la salvaguardia delle fabbriche, delle radio e dei giornali popolari, la risposta al sabotaggio reazionario. In un momento di crisi generale, i lavoratori sono riusciti a dimostrare alla società che non ce n'è bisogno dei padroni, e non soltanto che la società può andare avanti senza di loro, ma anzi, che deve farlo senza di loro.

Come si sono sviluppati questi organismi? Che rapporto hanno avuto con il governo dell'Unità Popolare?

Gli organismi di potere popolare nascono legati direttamente ai bisogni più immediati della popolazione, come organi di coordinamento della iniziativa autonoma delle masse.

Ma se la controffensiva rivoluzionaria e popolare dei lavoratori aveva impedito la caduta del governo, aveva anche fatto vedere a tutti che i tempi dello scontro per il potere erano ormai già definiti.

Alla fine della crisi del 1972, per il MIR e per i rivoluzionari, il governo doveva riorganizzarsi basandosi sugli organismi di potere popolare che unifica-

vano l'insieme dei settori popolari, e lavorare nella prospettiva del superamento dell'apparato dello stato borghese, che la stessa borghesia cercava di non riconoscere. L'appoggio diretto sugli organismi di potere popolare era per il governo l'unica soluzione alla crisi di legittimità del governo all'interno dell'apparato di stato.

L'altra via di ricostruzione per il governo era quella di appoggiarsi sull'unico settore dell'apparato di stato che non era ancora stato messo in questione, le FF.AA. con tutti i rischi che ciò comportava.

I comandi comunali dei lavoratori si presentavano così come organismi di potere alternativo allo stato borghese in crisi, e non al governo popolare, come i riformisti cercavano di caratterizzarli. Quello che volevano i lavoratori, era precisamente liberare il governo popolare dalle pastoie dell'apparato statale borghese, dalla prigione che lo rinchiudeva sempre di più. Gli organismi di potere popolare si rivelarono come l'unico reale cammino di vittoria.

Quali sono le differenze più importanti fra la situazione cilena il 1970 e l'attuale situazione italiana?

Di questo si potrebbe parlare molto a lungo. In ogni modo, si possono mettere in risalto le differenze più significative. Innanzitutto mi sembra

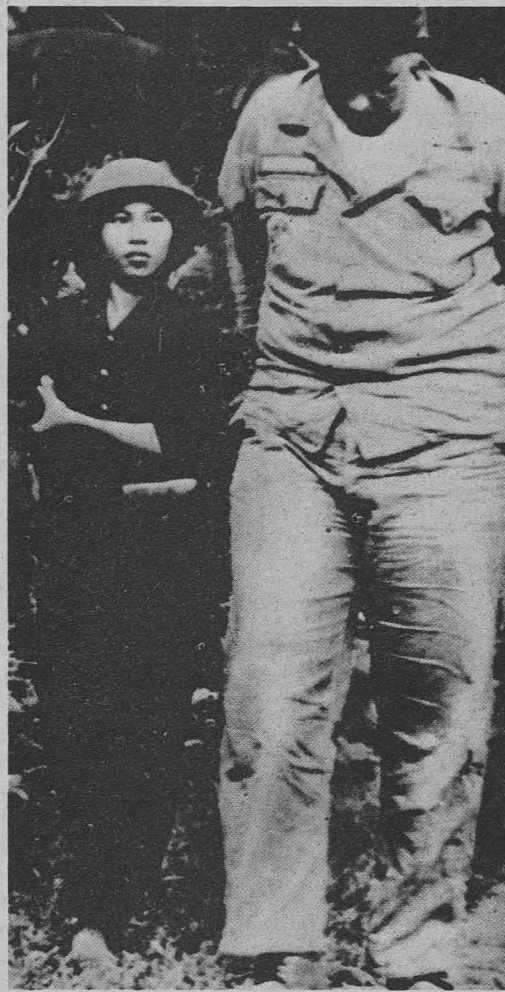
che favoriscono le nazioni industriali danno dei paesi produttori di materie prime e di prodotti agricoli, partecipano allo sfruttamento del «terzo mondo».

Se l'Italia vuole uscire dal ricatto e dalla propria collocazione imperialista, dovrà orientare in modo nuovo tutta la propria politica economica verso l'estero, all'accerchiamento ed allo strangolamento da parte dei paesi imperialisti poter rispondere solo se ci guadagnano veri nuovi amici fra i paesi in via di sviluppo. Il primo modo per guadagnare l'amico e buoni rapporti con questi paesi è che di arrivare, nei loro confronti, a scambi giusti, su una base di reale parità, e rompere l'omertà imperialistica che garantisce lo sfruttamento dei paesi sottosviluppati. L'Italia ha la possibilità di diventare un punto-chiave di contatto fra i paesi non industrializzati e quelli industrializzati, se saprà fare una coraggiosa politica di paese industrializzato, ma non più allineato con l'imperialismo. E' questa l'unica via per uscire dal ricatto dei padroni imperialisti con il petrolio, le materie prime, i prodotti agricoli, e Nuovi mercati per comprare e per vendere si possono trovare nella misura di un nuovo governo si sappia sganciare dall'imperialismo.

L'appoggio italiano a tutti i movimenti di liberazione nazionale ed a tutte le istanze di autodeterminazione dei popoli è parte attiva della lotta contro l'imperialismo e per un nuovo assetto mondiale. Essi sono condizione perché la rivoluzione avvenga nel mondo, e quindi anche in Italia. L'Italia democristiana ha appoggiato la politica del colonialismo portoghese contro i popoli dell'Angola, del Mozambico, della Guinea: un'Italia popolare dovrà appoggiare invece la lotta dei popoli africani dello Zimbabwe (Rhodesia), della Namibia del Sudafrica, la lotta del popolo palestinese, del popolo dell'Eritrea e così via.

Sia in campo politico che in campo economico la collocazione dell'Italia fra i paesi neutrali, non-allineati e progressisti, può contribuire molto al cambiamento dei rapporti di forza fra le classi e fra i popoli nel mondo, contro l'imperialismo per sviluppare la «tendenza generale verso la rivoluzione».

La «scelta di campo» dei compagni vietnamiti



La scelta del non-allineamento come collocazione internazionale non è certo stata per il Vietnam una scelta facile né comoda, una sorta di scappatoia per sfuggire alla stretta dei blocchi, un'astuta trovata per sottrarsi all'imbarazzante presa di quello che fu nei decenni passati il «campo socialista» a cui almeno il Vietnam del nord sembrava un tempo appartenere di diritto.

E' al contrario una scelta impegnata, maturata a lungo nel corso della guerra popolare ant imperialista e, prima ancora di esprimere l'adesione ad uno schieramento internazionale, è la conferma di una linea di indipendenza ed autonomia.

Certo, il raggruppamento del non-allineati non rappresenta oggi ancora un polo rivoluzionario mondiale, non soltanto perché composto di forze, regimi e stati di diversa natura, tra cui quelli conservatori o reazionari sono largamente presenti, ma anche perché la sua contrapposizione alla politica delle grandi potenze è finora per lo più avvenuta su un terreno di conflittualità economica nel quadro dei meccanismi e dei condizionamenti del mercato capitalistico mondiale e con contenuti politici ant imperialisti relativamente marginali. Ma questa situazione sembra destinata a mutare rapidamente, e ciò non solo perché con l'ingresso del Vietnam, la Cambogia, il Laos, il Mozambico cresce tra i non-allineati il peso e l'importanza dei paesi che hanno una entroterra di prolungata guerra popolare e di lotta per trasformazioni socialiste, ma anche perché la crisi generalizzata del sistema di dominazione imperialistica che ha il suo epicentro negli Stati Uniti e l'aggressività crescente dell'Unione Sovietica come potenza egemonica a livello mondiale richiedono oggi un impegno e una determinazione maggiore per una coerente linea di non-allineamento attivo e contenuti ant imperialistici espliciti e consapevoli.

Per essere non-allineati oggi occorre innanzitutto avere la forza di contrastare la tendenza oggettiva alla sostituzione di un imperialismo all'altro, ed essere disposti a contrapporre alla logica e al peso dei blocchi, non tanto fumose teorie sulla multipolarità dell'assetto mondiale o elaborati giochi diplomatici, quanto soprattutto la mobilitazione delle masse, le guerre di popolo, la costruzione del potere popolare. Le vicende alterne dell'imperialismo possono lasciare di tanto in tanto dei vuoti, aprire degli spazi, formare provvisorie «terre di nessuno». Ma sono vuoti e spazi apparenti, rilevabili soltanto sulle mappe degli strateghi dell'imperialismo. Il caso del Vietnam è sotto questo aspetto esemplare e i bo-doi riversatisi dalle campagne e dagli altipiani nelle cittadelle dell'imperialismo a creare i comitati rivoluzionari e ad assegnare responsabilità e funzioni politiche a una popolazione frustrata dall'oppressione neocoloniale e dalle devastazioni belliche hanno dimostrato in poche settimane come possono essere riempiti i vuoti lasciati da un imperialismo che si ritira.

I giochi di equilibrio tra i blocchi, e ancor peggio la «fedeltà» a un blocco per non cadere nell'altro — come ha esplicitamente dichiarato il segretario del PCI Berlinguer — sono esattamente il contrario di quello che hanno fatto il Vietnam, la Cambogia, il Laos. Va bene che qui non abbiamo i bo-doi armati, o i khmeri rossi che lavorano la terra coi contadini e costruiscono le dighe, pronti col fucile in spalla a respingere le provocazioni dei corpi della Cia che penetrano dalle frontiere thailandesi. Ci sono però gli operai, gli studenti, i soldati, i disoccupati e le donne che hanno imparato a organizzarsi e a creare organismi di potere popolare, comitati di lotta, consigli di fabbrica e di quartiere. Il rifiuto di appoggiarsi su queste nuove organizzazioni del proletariato sta alla base della scelta revisionista per una linea di asservimento e di subordinazione. Ma accettare oggi gli impegni atlantici può anche voler dire non essere in grado domani di fronteggiare pressioni e tentativi di ingerenza di altri imperialismi.

Contro le superpotenze, per l'indipendenza nazionale, per il socialismo

VOTA



LOTTA CONTINUA

Così i padroni tentano di avere campo libero per la ristrutturazione

ALLA MICHELIN DI TORINO UN LICENZIAMENTO PER "CONTINUA INSUBORDINAZIONE"

D: Le motivazioni del tuo licenziamento sono incredibili e nello stesso tempo più che chiare; in pratica ti accusano di non esserti piegato a compromessi. Quali sono state le tappe fondamentali della lotta operaia nella Michelin?

R: Nel febbraio del '73 ci mettemmo in movimento per costruire il consiglio di fabbrica alla Michelin Stura: lo stabilimento era nuovo e non c'era vera in corso una dura vertenza aziendale in tutti gli stabilimenti della Michelin perché la direzione minacciava il posto di lavoro dei 5000 di Michelin Dora. Scegliemmo forme di lotta molto dure e alla fine raggiungemmo i nostri obiettivi: garanzia del posto di lavoro per i lavoratori della Michelin Dora e riconoscimento del Cdf alla Stura. Subito dopo ci fu il contratto nazionale: noi diventammo un punto di riferimento generale per tutto il settore gomma e plastica sia per i obiettivi che proponemmo (50.000 lire di aumento salariale, abolizione del venerdì notte, plafonaggio del cottimo nella prospettiva della sua definitiva eliminazione) sia per la durezza della lotta che portammo avanti. Occupammo la fabbrica per una settimana e la tenemmo con una ratifica in assemblea generale. Alcuni compagni delegati del PCI in quella occasione furono battuti: davanti alle porte andavano a dire agli operai che bisognava tornare a lavorare, ma gli operai seguirono le nostre proposte. Però il sindacato riuscì a fare una specie di cordone sanitario intorno alla fabbrica e all'inizio mancò la forza di romperlo. Fu solo al 4° giorno di occupazione che riuscimmo a organizzare un volantinaggio alle altre fabbriche del settore. La Stars di Villastellone (fabbrica di componenti in plastica per l'auto) poco dopo attuò il blocco delle merci e resistette con questa forma di lotta fino alla firma del contratto malgrado la minaccia di mettere in cassa integrazione gli operai FIAT.

D: Quale è stato il ruolo del CDF in queste lotte e in che modo sono riusciti a non farti più rieleggere delegato?

R: All'inizio io ero nell'esecutivo del Cdf come delegato del reparto G. Era un reparto piccolo di una dozzina di operai: molti proponevano di aggregarlo al "CF" per quanto riguardava l'elezione dei delegati. Su questo punto c'è stata molta discussione ma alla fine direzione e una parte del Cdf stesso spinsero perché il G rimanesse separato ottenendo un cambio l'aumento del numero di delegati da 16 a 18. A questo punto intervenne pesantemente la direzione:

Intervista al compagno Vincenzo Zullo, avanguardia di lotta della Michelin, licenziato alla vigilia del rinnovo del contratto e delle elezioni per aver lottato « troppo » contro la ristrutturazione



MICHELIN

S.p.A. Michelin Italiana
Stabilimento Stura, C.so Vercelli 546
10156 TORINO - cas. post. 462
tel.: (011) 2620310-2621767-2622091
telex: 21037
telegr.: Bibendum - Torino
Sede Centrale: Torino

Egr. Sig.
ZULLO Vincenzo
Via S. Anselmo 25
10125 TORINO

TORINO, 7.6.1976

SP/501/5

Ci riferiamo alla nostra lettera in data 26.5.1976, con la quale contestavamo le gravi mancanze disciplinari e gli inadempimenti contrattuali da Lei commessi, comunicandole la nostra intenzione di procedere al Suo licenziamento.

Sebbene non necessario, Le avevamo egualmente concesso di poter essere sentito a Sua difesa secondo le procedure previste dai commi 2° e 5° dell'art. 7 della legge 20.5.1970 n° 300.

Con riguardo a tali norme Lei è stato sentito in data 1.6.1976, assistito dal Sig. Borgaro.

Le considerazioni da Lei addotte non sono risultate idonee a scagionarla dagli addebiti mossi e non possiamo conseguentemente che confermare quanto contestato nella nostra precedente lettera del 26.5.76. Conseguentemente, in base ai motivi già elencati e così riassumibili:

- grave recidiva in mancanze disciplinari
- continua insubordinazione
- astensioni ed abbandoni arbitrari del posto di lavoro
- prestazioni del tutto insufficienti e notevolmente inferiori al minimo tollerabile
- assenteismo ed eccessiva morbosità.

Le comunichiamo il provvedimento di licenziamento, in data odierna, ai sensi degli artt. 1, 2 e 3 della legge 15.7.1966 n° 604, dell'art. 7 della legge 20.5.1970 n° 300, degli artt. 1464 e 2119 del Cod. Civ., degli artt. 52, 53 e 55 del vigente C.C.N.L. del Settore Gomma.

Le invitiamo pertanto a provvedere al ritiro di quanto di Sua competenza, che sarà messo a Sua disposizione presso il Servizio Sorveglianza dello Stabilimento di Corso Vercelli 546, a partire dal giorno 6 luglio 1976.

Distinti saluti.

S.p.A. MICHELIN ITALIANA
Stabilimento di TORINO-STURA
Il Vice Direttore

promise a gran parte degli operai del reparto « G » la 1° super purché avessero eletto un altro delegato. La manovra riuscì.

D: Nella lettera di licenziamento si parla di « grave recidiva in mancanze disciplinari », « continua insubordinazione »: a che si riferisce?

R: Una volta che non sono stato più delegato la Michelin mi ha messo alle costole tutta una serie di capi e guardiani col compito di costruire di continuo provocazioni contro di me. Eravamo all'inizio del '74, il meccanismo era questo, prima una provocazione poi il provvedimento disciplinare; l'obiettivo di licenziarmi era evidente da tempo.

D: Come hanno reagito al tuo licenziamento gli operai?

R: Il 26 maggio è arrivata la lettera in cui mi contestavano tutti i motivi del licenziamento, la data non era scelta a caso, la direzione, scontava un po' di casino ma sperava che tutte le feste che c'erano da allora all'inizio di giugno avrebbero contribuito a rompere la continuità della risposta. Appena avuta la notizia è stata fatta un'ora di sciopero in tutta la fabbrica, il turno di notte si è riunito in assemblea appena entrato e ha deciso tre ore e mezza di sciopero. Siamo andati avanti per una settimana facendo un'ora di sciopero al giorno. E' da sottolineare questa reazione de-

gli operai, in un momento come questo è eccezionale che siano riusciti a tenere per una settimana.

D: E il Cdf?

R: Il consiglio di fabbrica ha fatto dopo due o tre giorni un comunicato stampa piuttosto duro: « La Fulc e il Cdf della Michelin protestano energicamente per la durissima repressione di natura antisindacale operata in questi giorni verso una nota avanguardia di fabbrica, adducendo motivi falsi e pretestuosi... dichiarano la continuazione della lotta intrapresa in questi giorni ».

D: Come avviene la ristrutturazione?

R: Sostanzialmente cercano di aumentare il carico di lavoro aggiungendo mansioni e alla minima protesta fioccano lettere di ammonizione. In più stanno scomparando l'organizzazione operaia con continui trasferimenti tra i reparti. Insieme a un gruppo di compagni, quando qualche mese fa abbiamo visto cosa stava succedendo, abbiamo proposto di fare una piattaforma di azienda perché all'interno di ogni reparto, preso isolatamente è più difficile rispondere, molti delegati invece volevano costruire piattaforme di reparto e promuovere una serie di piccole vertenze. Nella nostra piattaforma prendevamo in considerazione sia il problema salariale (chiedevamo 25.000 lire di aumento sulla paga base) ma anche una verifica degli organici posto per posto. Il problema dell'occupazione lo avevamo ben presente ma questo era l'unico modo di affrontarlo sul serio, non isolando e spezzettando la lotta; la ristrutturazione era un problema di tutta la fabbrica, la risposta doveva essere di tutta la fabbrica.

D: Che impressione hai della campagna elettorale e del voto del 20 giugno?

R: Era un mese che il PCI andava dicendo che « Democrazia Proletaria sono solo studenti, fannulloni, gente che non si sa chi è » così, proprio il giorno prima della lettera di licenziamento, un gruppo di delegati e di operai si è messo alle porte a distribuire i nostri volantini. Quelli del PCI ovviamente ci sono rimasti parecchio male perché gli operai si sono messi a discutere delle nostre proposte e di quelle del PCI, ma non come una « contrapposizione tra operai e studenti », come fa comodo ai revisionisti, ma come due linee che ci sono nel movimento e questo terreno non è poi tanto favorevole al PCI. Diversi operai voteranno per noi.

Forte successo dell'autonomia operaia

Genova: il Collettivo operaio del porto esce rafforzato dalle elezioni della compagnia

L'organismo autonomo che raccoglie le avanguardie più combattive del porto ottiene una significativa affermazione (2.000 voti su 5.000) nelle elezioni per il rinnovo delle cariche dirigenti della Compagnia unica, l'organo di autogestione dei portuali

GENOVA, 16 — Il collettivo Operaio Portuale, un organismo autonomo che opera nel ramo commerciale del porto di Genova da 6 anni (all'inizio si chiamava comitato di agitazione permanente), ha tenuto una conferenza stampa sulle elezioni dei dirigenti della compagnia, tenute alcuni giorni fa.

La Compagnia (per esteso si chiama compagnia unica lavoratori merci varie - CULMV) è l'organo di autogestione dei portuali: è sorta all'inizio del secolo per difendere i lavoratori dal sistema incontrollato di avviamento al

lavoro (la « libera scelta » dei padroni e padroncini. Oggi è composta da due sezioni maggiori, la « Stefano Canzio » (lavori dipendenti dalle imprese a terra), e la San Giorgio (lavori alle dipendenze della nave), e da sezioni minori, che riguardano alcuni settori speciali del lavoro. Tra i suoi compiti, l'avviamento al lavoro attraverso la « chiamata » e la gestione di tutti i problemi del lavoro nei confronti del consorzio e del porto e degli armatori.

Questa breve spiegazione dell'organizzazione del lavoro in porto va completata con un altro dato: finora i dirigenti della compagnia, eletti ogni due anni, erano in prevalenza esponenti del PCI, e in minor parte del PSI; ed erano questi due partiti a presentare i candidati, con una logica che escludeva chi non ne aveva la tessera dalla rappresentanza dei lavoratori.

Alle ultime elezioni, i compagni del collettivo hanno deciso di presentarsi, e hanno raccolto un successo che corrisponde al loro seguito tra i portuali nella lotta e nelle iniziative politiche: della lista del collettivo sono stati eletti un vice-consolo (quasi 2.000 voti su 5.000) e due consiglieri di amministrazione.

Il collettivo operaio portuale, protagonista delle battaglie del '70 e del '72 per la parità salariale e il salario garantito, si è conquistato una larga base di massa fra i portuali con la lotta del '74, condotta in alternativa alla piattaforma sindacale basata, come al solito, sugli « investimenti ». Pur essendo un organismo operaio formato solo da portuali, nel collettivo si è sempre promosso il più ampio dibattito su tutti i temi, il confronto con le forze politiche, l'intervento fuori del posto di lavoro. Sono gli stessi compagni che ritroviamo nelle mobilitazioni antifasciste, nelle assemblee delle avanguardie di fabbrica, nelle manifestazioni della sinistra rivoluzionaria; e che partecipano in prima persona al movimento dell'autoriduzione, raccogliendo le bollette in porto, e all'organizzazione dei disoccupati del ramo industriale del porto.

Proprio queste posizioni politiche hanno provocato un atteggiamento di contrapposizione da parte del PCI, la cui egemonia veniva messa in discussione; i risultati, però, si commentano da soli.

Oggi questi compagni, che escono rafforzati dalle elezioni della CULMV, sono un riferimento obbligato di discussione e lotta per tutti i lavoratori del porto di Genova (da qualche tempo funziona un coordinamento tra i vari settori). Il loro programma di lotta, contro la ristrutturazione padronale, per la parità del salario, per la sicurezza e la salute, contro le divisioni interne e le isole di privilegio, li pone all'avanguardia della classe operaia portuale.

Enzo Benigno vivrà nelle nostre lotte

Enzo Benigno, il compagno di tante lotte sindacali e politiche della zona Sempione, delle fabbriche occupate, dei lavoratori delle piccole aziende che non fanno cronaca, dove la lotta è più dura e difficile, ci ha lasciato. Aveva 22 anni.

E' morto a Palermo da dove era partito tre anni fa, come migliaia di altri giovani meridionali, per venire a Milano a trovare un lavoro per aiutare la famiglia di altri meridionali ha vissuto il calvario dell'abbandono della sua terra, dello sfruttamento nelle piccole aziende, della solitudine dell'emarginato nella grande città, delle privazioni per poter mandare qualche soldo a casa.

La sua ragione di vita l'aveva trovata nella lotta contro i padroni e la loro società marcia e disumana, ed in essa aveva messo tutto il suo impegno, la sua rabbia la sua intelligenza, la sua volontà di far fuori i colpevoli della miseria, dell'abbandono, dell'umiliazione della sua gente.

Negli anni della sua militanza politica era cresciuto nel fuoco delle lotte ed era diventato un'avanguardia che dava tutto se stesso. I lunghi mesi della occupazione alla Elettronvideo, il lavoro di organizzare le piccole fabbriche della zona e della città colpite dalle chiusure e dai licenziamenti, hanno visto Enzo sempre contro chi, nella fabbrica e nel movimento, assumeva posizioni attendiste, prudenti e rinunciarie.

Era lui uno dei punti di riferimento politico e di lotta per quel coordinamento delle piccole fabbriche che ha giocato un ruolo importante in una fase in cui certe componenti del movimento non si facevano carico della difesa del posto di lavoro e condannavano le uniche forme di lotta possibili.

Se la Elettronvideo non è chiusa, se è stato possibile autogestire la fabbrica, se si è dimostrato ancora una volta come la classe operaia possa sconfiggere il disegno dei padroni, questo si deve in gran parte ad Enzo Benigno.

Spetta ora a noi portare avanti la sua lotta, fare anche la sua parte. E' questo il modo di averlo ancora con noi.

FLM Sempione - Lotta Continua

POTENZA: Colombo gira scortato dai cellulari, i proletari occupano il comune

Il comitato di lotta per la casa ottiene nuove vittorie

POTENZA, 16 — Per Colombo va proprio male: scortato da tre cellulari di polizia, gira la Basilicata e sperando nelle piazze deserte, nel migliore dei casi sfregherà 5.000 lire a qualche chilo di differenza che provano a sentirlo parlare per ben tre ore. Ora i proletari gli occupano il suo palazzo, il Comune di Potenza. Giovedì sera le 70 famiglie proletarie da circa 5 mesi in lotta per la casa, hanno tenuto occupato il comune per ben due ore. Alcuni vigili insieme a qualche guardia giurata volevano impedire che i proletari entrassero, un vigile provocava alcune donne e nella confusione generale finivano in ospedale un vigile e una guardia, rispettivamente 12 e 8 giorni di prognosi.

Una prima vittoria è stata strappata, 16 appartamenti che il comitato di lotta ha assegnato alle famiglie proletarie secondo una lista formata dallo stesso comitato che teneva conto del livello di lotta e dello stato di bisogno di ciascuna famiglia. E' un primo esempio di gestione di organizzazione di potere popolare che i proletari si danno, e che sempre più è destinato a cresce-

Accanto alla liberazione di strati sociali abbastanza consistenti della realtà degradata e disgregata della Lucania controllati tradizionalmente dalla DC di Colombo, è cresciuto un programma di potere dentro cui i bisogni materiali delle masse popolari si sono affermati come i protagonisti della necessità del cambiamento e della ricerca sempre più urgente del governo delle sinistre e dell'esercizio del potere popolare. Sotto la spinta delle lotte operaie che hanno investito le poche fabbriche presenti in Basilicata si sono mossi i contadini poveri, produttori di pomodoro di Metapontino e di Montescaglioso nell'agosto scorso che per la prima volta hanno osato ribellarsi contro lo strapotere esercitato dalla Bonomiana nelle campagne, contro i consorzi agrari e l'ente di sviluppo da sempre centro di controllo clientelare della DC; sono scesi in lotta i braccianti della forestale del Mirtese con l'occupazione del comune di Venosa ed Irpina con il sequestro del palazzo della Regione Basilicata del presidente Verrastro e degli assessori democristiani agli inizi di agosto che hanno affermato il diritto al posto di lavoro per tutto l'anno e non più per poche settimane, facendo saltare i me-

UN ANNO DI LOTTE IN LUCANIA

canismi di uno dei centri di potere mafioso della DC: l'ufficio di collocamento.

I contadini poveri e i braccianti di Palazzo San Gervasio che con l'occupazione delle terre mal coltivate dell'Ente di sviluppo hanno lanciato l'obiettivo della requisizione delle terre incolte gestite collettivamente e con i finanziamenti pubblici per far fronte alle spese dei concimi fertilizzanti, medicinali e dei macchinari.

I contadini e i braccianti hanno portato in piazza esperienze di lotte precedenti e una ricchezza di contenuti enorme come la lotta per l'occupazione delle terre che vide cadere sotto il piombo della polizia democristiana di Scelba Giuseppe Novelli a Montescaglioso o come gli scioperi alla rovescia degli anni '50 durante i quali fu ucciso il giovane disoccupato Rocco Girasole.

Accanto ai contadini e ai braccianti si sono mossi i giovani disoccupati, con o senza titoli di studio, dei paesi e delle città lucane; gli studenti, dopo la vittoria conseguita l'anno scorso per i trasporti gratis hanno riempito quest'anno le piazze e le stra-

de e occupate le scuole come gli istituti professionali sull'obiettivo della piena occupazione e del posto di lavoro stabile e sicuro.

Sono state le lotte dei giovani disoccupati che hanno fatto saltare il piano di preavvicinamento al lavoro proposto dalla giunta democristiana della regione fatto proprio dal PCI e dai sindacati esprimendo il rifiuto ad un salario di fame e precario e a muovere concorrenza agli operai occupati.

Su questi obiettivi vanno crescendo in tutta la Basilicata le leghe dei disoccupati organizzati che a Matera hanno già ottenuto il riconoscimento delle liste di lotta e il sussidio di 40.000 lire come premio di lotta.

Contro l'attacco ai livelli occupazionali e alle strutture produttive portate avanti dal regime democristiano e dai padroni in Basilicata che hanno dilapidato i soldi della Cassa del Mezzogiorno e di altri enti pubblici con l'aiuto diretto di Colombo e di Tanza è partita la lotta operaia contro la cassa integrazione e i licenziamenti.

Le operaie della Magneti

Marelli sono state le protagoniste di blocchi stradali, assalti alla direzione e al palazzo della regione nei mesi invernali del '75-'76 fino a far rientrare la cassa integrazione; gli operai della Chimica Meridionale dopo oltre un anno di lotta di blocchi stradali, di assedi alla regione, in questa settimana hanno cacciato via dalla Basilicata Orinoco, una società demofascista del gruppo Sindona-Verzotto vincendo sulla difesa del posto di lavoro. Sono ancora in lotta per la difesa del posto di lavoro, gli operai della cartiera di Avigliano che hanno presidiato per alcuni giorni il palazzo della regione e i braccianti della Pamafi di Maratea, minacciati di licenziamento dal conte Rivetti.

Il movimento di lotta per la casa che per due anni ha rotto la pace democristiana nel feudo di Colombo, ha riportato dopo la requisizione dei 30 appartamenti dell'anno scorso, un'ultima vittoria: 16 appartamenti assegnati ad altrettante famiglie proletarie, non più dal sindaco, ma direttamente dal comitato di lotta per la casa. Il 15 giugno la DC ha perso la maggioranza assoluta.

Le elezioni politiche del 20 giugno vedranno non solo un ulteriore calo del potere DC ma anche un successo della lista dei rivoluzionari.

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale



SOTTOSCRIZIONE DEL 16/6	
Sede di BERGAMO:	
Nucleo Centro: una compagna 11.000; Sez. Osio: Luisa legatoria Zingonia 2.000, Maurizio Dalmine 1.000, un compagno 1.000, raccolti ai mercatini 18.500; Sez. Val Seriana: militanti 48.000; Sezione Val Brembana: Robi 500, Donatella 2.000, Adriano 1.000, Angelo Pid 3.000, Zuberò 2.000, Guido 1.000, i militanti 3.000, Valentino 5.000.	
Sede di BRESCIA:	
Sez. Villa Carcina dalla festa popolare 27.000, i compagni di Orzinuovi 5.000.	
Sede di PAVIA:	
I compagni di Mortara: Maria Pia, Piero, Lucio, Gianfranco, Giuseppe, Carlo, Adriano, Vincenzo, Rosanna, Edi, Marisa 18.000.	
Sede di CUNEO:	
I compagni 158.000, i compagni di Mondovì 9.500.	
Sede di VENEZIA:	
Sez. Mestre: presidio antifascista 2.000, raccolti alla Bellini 5.500, Flavio 1.000, vendita opuscoli 1.100, raccolti al Petrolchimico 4.000, raccolti in se-	
Sede di MODENA:	
Impiegati Salami: Athos 5.000, Giovanna 1.000, Mariska 2.000, Rossella 1.000, Annusa 5.000, Natale 3.000, un compagno 500, Giorgio 5.000, raccolti tra gli apprendisti: Massimo 1.000, Eugenia 1.000, Checco 1.000, Rosi e Rossana 1.000, un apprendista 1.000, Paolo 1.000, raccolti a Nonantola: Oreste 2.000, Pippo 2.000, Gigi e Egge 3.000, sorelle Guerra 10.000, William e Ombretta 2.000, Izzo 5.000, Giorgio 5.000, Carmelo 5.000, Pina 10.000.	
CONTRIBUTI INDIVIDUALI:	
Maurizio - Genova 20.000, Margherita - Verona 200 mila, un compagno di Taranto 5.000.	
Totale 630.200	
Totale prec. 4.741.750	
Totale comp. 5.371.950	
PER LA CAMPAGNA ELETTORALE	
Sede di ROMA:	
Due compagne 15.000.	
Sede di BERGAMO:	
Sez. M. Enriquez: Marta 10.000; Sez. Val Seriana: collettivo politico Peia 2 mila, compagna democratica 50.000; Sez. Val Brem-	
de 2.600.	
Totale prec. 23.991.425	
Totale comp. 23.991.425	
(Continua a pag. 8)	

bana: Piero 1.000, Jacky 1.000, R. 1.000, Dedi 1.000, Musica operaio Fir 1.000, un compagno 1.000, un compagno PSI 1.000, Lucio PSI 1.000, Lucio 1.000, Ornella 1.000, Donatella 1.000, Beppe operaio Fir 1.000, Danilo operaio Fir 1.000, Carlo op. Breni, Bembò 1.000, Lidia op. Terme 1.000, Renato operaio Terme 1.000, Claudio operaio Fir 1.000, Mauro operaio Fir 1.000; Operaio Apem: Caiol 1.000, Marisa 1.000, Miriam 1.000, Sandra 1.000, Angela 1.000, Sita 1.000, la mamma di un compagno 1.000, Elisa operaia L.M. 1.000.

EMIGRAZIONE: Compagni tedeschi e emigrati di Colonia per la affermazione dei rivoluzionari nelle elezioni 16.145.

Sede di MODENA: Pina e Tittina 10.000. Sede di VENEZIA: Silvano alla Sirma 3.600, Marilena alle Assicurazioni Generali 5.000, Angelo e Rita 20.000.

Totale 156.745

Totale prec. 23.991.425

(Continua a pag. 8)

ERRATA CORRIGE Nell'articolo comparso in apertura di pag. 4 sul giornale del 15/6, dedicato alla campagna elettorale e al movimento dei soldati c'era un errore di stampa nella III riga della seconda colonna. E' stato scritto: « Anche da questo punto di vista è improbabile... », mentre il senso giusto della frase è: « Anche da questo punto di vista è importante la nostra campagna elettorale unitaria ».

Con un'entusiasmante manifestazione di oltre 3.000 compagni

Bologna: in corteo fino alla fiera, in campagna dove si era rintanato il boia Almirante

Significativa vittoria rivoluzionaria e antifascista. Ridicolizzati 1500 poliziotti e carabinieri schierati come un esercito medievale. Il boicottaggio dei lavoratori della fiera. La stizzosa risposta dell'Unità alla mobilitazione

Bologna antifascista ha vinto. I rivoluzionari e gli antifascisti coerenti sono stati in prima fila in una mobilitazione eccezionale che ha impedito al fascista Almirante di insediare con la sua presenza piazza S. Stefano, già regalata dalla tolleranza revisionista agli squadristi del MSI. Di questo successo, dei suoi protagonisti, ne parla oggi l'intera città: c'è soddisfazione e riconoscimento negli anziani compagni che ci fermavano per strada, il loro entusiasmo nella discussione e nell'impegno diretto contro i fascisti. C'è una grande sensazione di essere forza politica e anche forza materiale, di avere idee giuste che moltiplicano le energie della pratica militante.

Ognuno ha potuto misurare la forza dell'antifascismo e capire le vere ragioni della ritirata dei fa-

scisti fuori di Bologna.

La giornata di lotta è cominciata con un comizio nella piazza tolta ai fascisti dove hanno parlato, di fronte a 1.000 compagni — giovani e anziani — militanti di Lotta Continua, del MLS, della Federazione Anarchica bolognese, e un compagno del Collettivo Politico giuridico. Al termine dei comizi un corteo enorme, che si ingrossava sempre più per strada, ha attraversato l'intera città dirigendosi verso la fiera, 5 km. fuori Bologna, dove parlava Almirante.

Era un corteo eccezionale per compattezza e combattività seguito ai lati della strada da ali di folla, un corteo che lasciava al suo passaggio i muri ripuliti dalla propaganda fascista che ha portato fino alla fiera la forza dell'antifascismo militante. Qui uno spettacolo indegno stava di fronte ai compagni: 1500

tra carabinieri e poliziotti erano attestati come un esercito medievale in mezzo ai campi e alle strade, con decine e decine di mezzi militari, con i fucili spianati e i manganelli in mano. Tutto questo spreco di uomini e di mezzi assurdo era lì per proteggere poche centinaia di mazzieri e il loro caporione arrivato e subito ripartito — con un'auto a prova di proiettile — per la vicina autostrada. Eppure neanche nella sala della fiera i fascisti hanno parlato in pace: qui infatti i dipendenti si sono messi immediatamente in sciopero togliendo ogni servizio, in particolare l'aria condizionata, e lasciando gli squadristi nelle peggiori condizioni.

Dopo oltre un'ora di presidio, verso le 20.30, un corteo, forte di ancora 1000 compagni, ha ripercorso 2 km. di strada sciogliendosi nel quartiere S. Donato,

riscuotendo attenzione e partecipazione da centinaia di proletari che dalle finestre e dalla strada hanno seguito la manifestazione.

A questa grande prova di forza risponde oggi «l'Unità» riproponendo insulti intollerabili, peggiori ancora del Resto del Carlino, e trovando modo (con la speculazione di un episodio di provocazione, consumato ai danni di una rapina e di manganelli in mano) di insultare l'antifascismo militante e di denigrare la nostra manifestazione.

E' questo un atteggiamento infantile, livido e vergognoso che non trova nessun seguito neppure in quelle poche centinaia di militanti del PCI che secondo le indicazioni del loro partito presidiavano piazza Nettuno. Bisognerebbe che ci scrivesse sull'Unità si affacciasse alla finestra ogni tanto.

Milano: presidio contro Servello

I fascisti vogliono chiudere oggi la loro campagna elettorale con un comizio di Servello, Petronio, Bollati e Nencioni, in piazza Affari alle 10.30. I fascisti, durante questa campagna elettorale, non hanno mai parlato nelle piazze a Milano, ritirandosi solo al chiuso, e dopo l'assassinio di Sezze, questo è il primo tentativo di uscire allo scoperto e di ricohquistarsi la piazza. Le forze antifasciste impedi-

4 compagni arrestati a Torino

TORINO, 16 — Si è saputo questa mattina che i compagni arrestati in seguito alla provocazione poliziesca di martedì al presidio antifascista contro il comizio di Almirante sono quattro. Ai tre arrestati ieri, due compagni della Quarta Internazionale e un turista olandese di passaggio si è aggiunto il compagno Capaldi.

Le imputazioni sono pesantissime e disparate. Vanno dalla resistenza, alla detenzione di arma impropria, violenza pubblica, violenza privata e sono perfettamente in linea con l'atteggiamento di scontro voluto dai «tutori dell'ordine». Inoltre a questo si aggiunge la volontà di impedire ad ogni costo ai compagni di comunicare con le loro famiglie, il boicottaggio nei loro confronti per impedire la nomina di avvocati, e via di seguito. Questa gravissima provocazione deve essere ad ogni costo respinta. Soprattutto nel silenzio del PCI sui fatti di martedì. Lotta Continua invita pertanto alla massima mobilitazione per la liberazione dei compagni arrestati.

MARIO LUPO

tenza però non soddisfa certo l'esigenza di giustizia dei proletari, di chi vuol colpire i criminali fascisti rimasti finora impuniti, da Parma a Brescia, da Milano a Sezze.

Questa volta però di fronte alla fermezza dell'antifascismo ancoratano, non hanno potuto rimettere in libertà i fascisti, come non hanno potuto ripetere il mostro giuridico dell'infame affermazione che l'assassinio del compagno Mario Lupu era soltanto una rissa per questione di donne. La mobilitazione, le delegazioni operaie hanno impedito che si riformasse quel fronte di protezione che andava dal giudice Pesce fino alla DC che aveva messo nel collegio di difesa uno dei più noti esponenti, l'avv. Sparapani.

Questa nuova condanna non cancella certo l'infame sentenza dello scorso anno e non sarà certo la giustizia democristiana a dire l'ultima parola nei confronti di questi assassini, dei loro mandanti, dei loro protettori.

Riteniamo comunque che questa parziale vittoria sia stata strappata dalla mobilitazione antifascista, dagli operai, dai giovani, dai democratici che un anno fa come ieri presidiavano il tribunale, facendo sentire alla mamma di Mario Lupu quanti proletari coscienti le fossero vicini.

E' la volontà popolare di mettere fuorilegge il MSI e di cacciare e sconfiggere i loro protettori che in 30 anni di regime DC hanno impunemente utilizzato i sicari missini.

SMANIA

da del nazista Saccucci. Manca solo il crollo della lira a due giorni dal voto, ma anche questo pare essere previsto, come dimostrano le attività degli speculatori internazionali.

In questo quadro non dava certo l'impressione di essere un tipaccio avventuroso il Berlinguer che ieri ha risposto alle domande dei giornalisti in televisione; e non è d'altra parte che qualcuno si immaginasse altro da questo rappresentante del «partito moderato» come già ieri sul Corriere, il segretario del PCI non fa alcuna difficoltà a mostrare sempre più il suo partito come una «bomba carica di buon senso, che prospetta un futuro zuckeriano, idilliaco e soprattutto senza nessun cambiamento. I punti sono stati i soliti: un governo di ampia unità nazionale — dal PLI al PCI — che duri alcuni anni; rassicurazioni sul quadro internazionale (l'altro giorno sul Corriere Berlinguer è arrivato al punto di dire che la vera garanzia per il socialismo in Italia è la NATO, intesa come organizzazione umanitaria che protegge le vie nazionali dalle truppe del patto di Varsavia), un programma per i piccoli industriali, due stupidaggini sui radicali che si sono fatti picchiare dal PCI per «esibizionismo», la stantia velina su Democrazia Proletaria che tutti i dirigenti del PCI devono aver imparato a memoria perché ogni volta che la sentiamo non sgarrà di una virgola; tanti ceti medi sparsi dappertutto. Per «fair play» non una domanda che riguardasse operai, braccianti, proletari, soldati...

Il gioco è sconcertante: la DC, di cui il PCI continua a tessere le lodi (il rinnovamento di Zaccagnini è una cosa seria rispetto Berlinguer, i toni fascisti usati ora sono una evidente mossa elettorale, non c'è da preoccuparsi) manda i suoi oratori in giro per l'Italia a parlare di cosacchi, dighe, lager sovietici, di miseria e di sbarco dei marinai; il partito di Berlinguer che corre dietro a invocare stabilità, ad occupare spazi lasciati liberi, a chiedere i voti dell'ordine.

Sembra un treno alla stazione, guidato da Fanfani, da cui tutti i passeggeri sono scesi, che parte sul binario verso destra e tutti i partiti fanno a gara per salirci su: sulla banchina

Rinviata al 25 giugno la manifestazione a Roma

ROMA, 15 — La manifestazione programmata per questa sera dall'Unione Generale degli Studenti Palestinesi in Italia (GUPS) con la partecipazione di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Avanguardia Comunista e Partito di Unità Proletaria, al Teatro Centrale, in appoggio alla lotta delle masse libanesi e palestinesi contro l'invasione siriana e tutti i complotti imperialisti, è stata rinviata. Essa si terrà invece venerdì 25 giugno in luogo da destinarsi.

Lunedì sera, nel corso della manifestazione che verrà allestita da Radio Città Futura a Piazza del Popolo, un compagno palestinese illustrerà i temi e la scadenza esatta della mobilitazione.

DALLA PRIMA PAGINA

sono rimasti tutti i passeggeri che guardano il treno lo salutano agitando fazzoletti rossi...

Questa grande coalizione dell'ordine, ci vuol far credere che la più chiara indicazione di voto è quella di Orietta Berti: «sono ancora incerta tra la DC e il PCI, deciderò alla fine...» Ma è improbabile pensare che Orietta rappresenti il modo di pensare del popolo italiano, mentre è possibile che anche lei adotti altri sistemi di giudizio.

Sembra che tutti vivano in un altro mondo: a noi per esempio le notizie che arrivano sullo «stato del paese» sono di tutt'altro genere; ci parlano di comizi democristiani che si svolgono tra l'odio e il disprezzo della gente; di fascisti scacciati dalle piazze, invano protetti dallo stato d'assedio dei poliziotti di una grande attesa verso un cambiamento radicale di governo, di una grande richiesta politica che viene da centinaia di migliaia di proletari impegnati con passione senza precedenti nella discussione e nell'organizzazione, sulla continuazione e gli obiettivi delle prossime lotte, su come sconfiggere la reazione, su come imporre il proprio programma.

C'è qualcosa che non quadra in questa campagna elettorale: noi, e con noi milioni di proletari hanno vissuto e si sono trasformati nelle lotte per il salario, per il posto di lavoro, per la casa, contro il fascismo; sono operai, braccianti, studenti, donne. Dove sono andati a finire? Alla televisione si sono sentiti solo per pochi minuti. Ma non c'è pericolo, il 20 giugno solteranno di nuovo fuori.

ALPIGNANO

la volontà popolare che identifica nei fatti di domenica e nell'atteggiamento di Lotta Continua la via giusta, la squallida marcia indietro del PCI e la campagna provocatoria della DC contro tutte le forze di sinistra a partire dal comizio di Donat Cattin per arrivare al nuovo comizio di Bodrato di martedì, continua in tutti questi giorni materializzandosi in una serie di episodi come la pulizia nei confronti dei manifesti elettorali della DC, e porta al trasferimento, per la pressione popolare del maggior responsabile della violenza poliziesca il brigadiere Bresciani.

Ieri sera al comizio della DC, a cui Bodrato non partecipava adducendo misere giustificazioni per paura dell'accoglienza popolare, una nuova entusiasmante partecipazione di massa. Trecento proletari si ritrovano seguendo le indicazioni di LC a fronteggiare un imponente schieramento di carabinieri. Intorno al palco ci sono trenta fedelissimi

DC. I compagni allora danno l'indicazione di abbandonare la piazza per dimostrare materialmente l'isolamento di questi figure, e in contrapposizione la volontà e la maturità di chi ha saputo raccogliere la forza di un paese intero per trasformare una provocazione di regime in un'entusiasmante momento di crescita e di chiarezza tra le masse.

RAPITO

rantiti lo sganciamiento, non hanno eseguito la condanna inflitta al detenuto.

E ci mancava anche questa! Tra processatori di grossisti e «duri» del ministero che mandano a male la carne e chissà cosa altro ancora, c'è proprio da disperare. Salvo che non sia tutto preventivamente calcolato.

IGLESIAS

segnazione appartamenti, controllo esterno ed interno, che per la responsabilità e la coscienza degli occupanti funziona ottimamente.

Va sottolineato il ruolo che le donne proletarie hanno avuto in questa occupazione, che è enorme. Bisogna sottolineare che è la prima volta che in Sardegna che si verifica una occupazione così massiccia.

LANCIANO

pressante. Ci sono addirittura prenotazioni, e vengono richiesti mercati rossi davanti alle fabbriche. Così oggi, in meno di mezz'ora è stato venduto un quintale di carne con una grande discussione politica. La lotta di Lanciano fornisce delle indicazioni generali molto rilevanti.

Quale il significato di questa iniziativa? Innanzitutto questa: i proletari non devono pagare il co-

FIRENZE

Gli operai della Stice non danno il volantino del Pci contro Dp

FIRENZE, 16 — Alla Zanussi Stice, la fabbrica più grossa di Firenze, la cellula del PCI si è rifiutata oggi di distribuire un volantino contro Dp e in particolare contro i compagni di Lotta Continua che venivano definiti senza mezzi termini «avventuristi».

E' la seconda volta che a Firenze in una grande fabbrica (due settimane fa si era trattato del Nuovo Pignone) il PCI stesso tenta, senza riuscire, di far distribuire ai propri militanti operai, un volantino contro la lista di Dp.

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale



SOTTOSCRIZIONE DEL 15/6

Sede di MILANO: Una famiglia del Comitato di quartiere Dateo-Venezia 20.000; nucleo insegnanti 35.000; Luigi lavatore studente 5.000; Michele 20.000; Menegazzo occupante di viale Ungheria 1.000; Massimo dell'Ortica 10.000; Graziella 15.000; C.L.S. Cattaneo 8.000; Nucleo commercio: Enzo 5 mila, Antonio e Mario 5.000, lavoratori Monte dei Paschi 20.000; Sez. S. Siro: vendendo il giornale alla Siemens 6.000; nucleo poligrafici Righi 15.000; Sez. Monza: Ivana 13.000, Bruno 5.000, un compagno musicista al concerto «La voce del padrone» 20.000; Sez. Ungheria: un compagno di Linate 5.000; Sez. Romana: Armando e famiglia 6.030; Sez. Bovis: Adriana 30.000, Maria Luisa 10.000, Maurizio F. 10.000, Alfonso 5.000, Luca 5.000, Roberto S. 10.000; Sez. Rho: nucleo Legnano 20.000; Sez. Cinisello: Maurizio di Romano 1.000, Aldo e Betti 1.000, Daniela 1.000, Ileana 2.000, raccolti da Betti 2.000, Azzurra 500, Angela della Rognoni 1.000, vendendo il giornale 1.770, Franco dell'Alfa 2.000; Sez. Sesto: Rotelli 1.000, raccolti da Claudio 9.000, Patrizia 5.000, Piero e Isa 10.000.

Sede di TRIESTE: Sergio compagno sloveno 1.000, Sandro 1.000, Loris 1.000, Bruno 5.000, Igor 1.000, il canzoniere di Mestre 20.000.

Sede di BERGAMO: Sez. Miguel Enriquez: Giacomo 10.000, nucleo corteo: una compagna 20.000; Sez. Palazzolo: vendendo il giornale alla manifestazione del carovita 9.000; Sez. Osio: i militanti 9.800, raccolti tra le masse 4.200; Sez. Val Seriana: i compagni 4.000; Sez. Isola: un libro 1.000; Sez. Costavolpino: vendendo il giornale 5.500, resto di una cena 2.500, Maria 500, Angelo 500, Fiorenza 1.000, mamma di Maurizio 500, i militanti 20.000.

Sede di PISA: Sez. Empoli: dettagliante democratico 10.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI:

Roberto T. - Badia Polese 45.000; Tano P. - Tortorici (ME) 3.000; Giuliana e Paolo T. - Roma 100.000. Totale 616.800. Totale prec. 4.124.950. Totale comp. 4.741.750.

PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

Sede di BERGAMO: Sez. M. Enriquez: Giacomo 10.000; Sez. Isola: compagno PSI 1.000, Ennio 500. Sede di MILANO: Antonio metalmeccanico 1.000, Giorgio metalmeccanico 1.000, Veronica infermiera 1.000, Angelo autista 1.000, Franco metalmeccanico 2.000, raccolti da Tea 20.000, raccolti da Marione alla RAS: Angelo 1.000, Alfio 500, Grecchi 1.000, Enzo 2.000, Peppino 1.000, Mario 500, compagni insegnanti

sto delle grandi mani dei grossisti e degli imitatori. In secondo luogo attraverso questa iniziativa lavoriamo a dividere i taglianti tra quelli possono essere uniti lotta contro il carovita quelli che da questa tazione vogliono solo re ulteriori profitti.

Alcuni risultati già sono: diversi piccoli deglianti sono d'accordo sostenere le nostre richieste per un intervento retto del Comune sul cato, attraverso l'appropriamento e la vendita prezzi ribassati. I più deglianti sanno che aumenti puri e semplici prezzi significa m vendite e quindi in m casi l'anticamera della c sura della bottega.

Su questi problemi biamo aperto un disco con i piccoli dettagliando unendo alle critiche forme di lotta sbagliate cune proposte come q le che venga abolita l' che incide globalmente al 25 per cento sul pre finale. Il ribasso del p zo della carne al detta deve essere imposto.

TORINO

Venerdì 18, tutti i pagni di DP con incar di presidente di seggio, gretario, scrutatore o presentante di lista vranno assolutamente ticipare a una delle nioni tenute a Pala Nuovo alle ore 10, 18, sabato mattina ore 10.

I rappresentanti di devono mettersi in con to con l'ufficio elettorale.

MASSA

Giovedì, ore 21, in de, via Cavour, riunione tutti i rappresentanti lista.

NAPOLI

Il soccorso rosso napoletano indice per giovedì giugno al cinema NO una manifestazione cittadina. Interverranno i compa Giuliano Spazzali del milanese, Rocco Ventre S. romano e Saverio N. del S.R. napoletano.

NAPOLI

Venerdì 18, ore 9, mensa dei bambini pri tati a Montesanto, con gno sulla disoccupazione intellettuale organizzato Coordinamento lavoro delle scuole, dai lavora delle 150 ore e dai com ti di lotta dei corsi qu mestrali. O.d.g.: costru re dell'organizzazione, tonoma dei diplomati laureati e disoccupati; trollo della graduatoria provveditorato.

CANICATTI' (AG)

Giovedì 17 alle ore 1 teatro Supercinema di nicatti (AG) concerto musicale del complesso N. Centrale. Intervento Mauro Rostagno.

CALABRIA

TUTTI i compagni calabresi che studiano o rano fuori sono invitati tornare subito e a met si in contatto con la s di Cosenza, v. Adige tel. 0984-26124.

Nostra intervista con un dirigente del fronte popolare proveniente da Beirut

“Mai la resistenza e le masse arabe sono state più unite”

Fallito il disegno siro-imperialista di indebolire i palestinesi per arrivare a una soluzione reazionaria in Medio Oriente. Le prospettive per il futuro

BEIRUT, 16 — Mentre è in vigore la tregua proclamata ieri dalle varie forze in campo, si registrano alcuni importanti sviluppi. Le forze siriane, sebbene tenute, ai termini delle decisioni della Lega Araba, a ritirarsi gradualmente dal centro del Libano, stanno penetrando ora nel Sud del paese, nella regione di Arakub, meglio conosciuta come Fatahland, dove hanno le massime basi tutte le organizzazioni della Resistenza. Di fronte a questi movimenti, il parlamento israeliano ha approvato la posizione del primo ministro Rabin, secondo cui nessun intervento israeliano in Libano appare per il momento necessario.

Quella che segue è un'intervista concessa oggi dal compagno Yussef, della Commissione Internazionale e del Comitato Centrale del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, riuscito a partire in circostanze avventurose da Beirut, proprio all'inizio degli scontri per il controllo dell'aeroporto, per una missione d'informazione e di mobilitazione nei paesi europei.

D. La forza di pace composta esclusivamente dai libici filo-palestinesi, e dai siriani, con il concorso palestinese, è stata accettata dalla Siria. Non si tratta di una sconfitta per Assad? R. Assad ha agito in sta-

to di necessità. Come è noto, il presidente siriano deve recarsi domani in visita ufficiale in Francia, visita già rinviata una volta. Un secondo rinvio sarebbe inaccettabile sul piano diplomatico, perché evidenzerebbe la debolezza di Assad. Se avesse potuto ulteriormente ritardare l'intervento di una forza araba, Assad avrebbe conseguito una maggiore libertà di manovra, ma sarebbe dovuto partire con un Libano in piena guerra.

Meglio quindi accettare gli avversari libici e partire con un minimo di apparente tranquillità alle spalle. C'è da dire, a questo proposito che Assad, ingannandosi sulla capacità delle forze progressiste e palestinesi di resistere all'invasione e di infliggere addirittura grosse sconfitte al suo esercito ha determinato l'acutizzazione della crisi del suo regime. Ora la sua è una situazione analoga a quella che gli USA dovettero affrontare in Vietnam. Non può andare apertamente avanti, perché gli equilibri di forza non glielo consentono, né può ritirarsi senza perdere la faccia.

D. Quale giudizio dai del la presente tregua?

R. Le tregue ci stanno bene quando i loro tempi significano una nostra vittoria politica, non quando permettono al nemico di raggrupparsi. D'altra parte,

visto l'eterogeneo ventaglio di forze che costituiscono il fronte progressista in Libano, noi non potremmo continuare da soli anche se lo ritenessimo opportuno. Daremmo ai siriani il modo di batterci uno per uno. La nostra grande forza è l'unità militare ragguardevole, l'altissimo livello di collaborazione delle sinistre e della Resistenza.

Questa unità è la base per una battaglia tutt'altro che terminata, ma che durerà ancora a lungo, forse più di un anno, e che per noi è una battaglia storica. Non abbiamo scelta: o ci contrappiamo frontalmente all'aggressione, o rischiamo di subire una sconfitta come quella che ha ridotto la sinistra spagnola al silenzio per oltre 25 anni. Non possiamo fare compromessi sulla nostra esistenza: la questione è, o i fascisti, o noi.

Quindi, anche se i siriani si ritirano, la lotta proseguirà in Libano. Non scordiamoci che è in gioco il controllo imperialista sul mondo arabo e, quindi, sull'intero Mediterraneo. A proposito della nostra unità, l'aggressione siriana è servita a molti chiarimenti: prima Damasco voleva liquidare solo noi del Fronte del Rifuto, ora deve eliminare anche Arafat e Arafat l'ha capito e i nostri rapporti con Fatah sono

oggi eccellenti.

D. Quali opzioni restano oggi alla Siria?

R. La Siria è impegnata in un disperato sforzo diplomatico, assediata come è da destra (l'ala saudita del regime siriano) e da sinistra. Deve assolutamente evitare l'isolamento nel mondo arabo per conservare il ruolo di interlocutore credibile in vista di una soluzione pacifica e di segno imperialista della questione palestinese. Sul piano interno deve affrontare (vedi gli arresti in massa, le manifestazioni di protesta contro Assad, che neppure questo perfetto stato di polizia è riuscito a controllare) la perplessità di si a presentare l'intervento siriano in Libano come «liberatore», si chiedono come mai ci vogliono ora i libici a evitare che i fratelli libanesi siano troppo «liberati».

D. A proposito di Grandi Siria quali probabilità hanno oggi le prospettive di spartizione del Libano?

R. E' un progetto che diventa via via più difficile da realizzarsi. 16 mesi di lotta hanno creato una nuova situazione, in cui un popolo intero ha consolidato una coscienza unitaria e nazionale e l'ha difesa con le armi.

D. Quali sbocchi prevedi alla situazione presente?

R. La Siria e gli Usa dovevano ad ogni costo indebolire la Resistenza, privandola dei suoi alleati, per far passare la loro soluzione pacifica della questione palestinese. Questo progetto gli si è ri-

voltato contro. Ora tutto dipende dalla nostra capacità di imporre un rapporto di forze negativo per Assad e di preparare le risposte alle varie opzioni che l'imperialismo potrà prendere: la carta Hussein, il ministato, l'atteggiamento di Arafat di fronte a queste cose. Avevamo previsto la capitolazione egiziana sul Sinai e l'intervento siriano in Libano.

Il gioco è sconcertante: la DC, di cui il PCI continua a tessere le lodi (il rinnovamento di Zaccagnini è una cosa seria rispetto Berlinguer, i toni fascisti usati ora sono una evidente mossa elettorale, non c'è da preoccuparsi) manda i suoi oratori in giro per l'Italia a parlare di cosacchi, dighe, lager sovietici, di miseria e di sbarco dei marinai; il partito di Berlinguer che corre dietro a invocare stabilità, ad occupare spazi lasciati liberi, a chiedere i voti dell'ordine.

Sembra un treno alla stazione, guidato da Fanfani, da cui tutti i passeggeri sono scesi, che parte sul binario verso destra e tutti i partiti fanno a gara per salirci su: sulla banchina

Lunedì sera, nel corso della manifestazione che verrà allestita da Radio Città Futura a Piazza del Popolo, un compagno palestinese illustrerà i temi e la scadenza esatta della mobilitazione.

Il gioco è sconcertante: la DC, di cui il PCI continua a tessere le lodi (il rinnovamento di Zaccagnini è una cosa seria rispetto Berlinguer, i toni fascisti usati ora sono una evidente mossa elettorale, non c'è da preoccuparsi) manda i suoi oratori in giro per l'Italia a parlare di cosacchi, dighe, lager sovietici, di miseria e di sbarco dei marinai; il partito di Berlinguer che corre dietro a invocare stabilità, ad occupare spazi lasciati liberi, a chiedere i voti dell'ordine.

Sembra un treno alla stazione, guidato da Fanfani, da cui tutti i passeggeri sono scesi, che parte sul binario verso destra e tutti i partiti fanno a gara per salirci su: sulla banchina

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Totale 45.000. Totale preced. 23.380.

Totale comp. 23.380.